giovedì 6 aprile 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 80
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Aperta la bagarre per succedere a Moro

Moro contro Moro. Moro artefice della linea democristiana contro Moro prigioniero delle Br. Questo è il tragico risultato della concomitanza tra l'intervento di Andreotti in parlamento in cui annuncia che mai e poi mai si tratterà con le Brigate Rosse e l'arrivo della lettera di Moro in cui si chiede tra suppliche e minacce di avviare una trattativa.

Ma il primo Moro ha già vinto, la dichiarazione scritta in pochi minuti da Zaccagnini in cui si sostiene che la lettera non è «a lui moralmente ascrivibile» ne è la chiara conferma.

A Moro prigioniero delle Br, il gruppo moroteo che dirige il partito risponde che la trattativa non ci sarà, risponde anzi che Moro non può chiedere di salvarsi la vita.

Se la prima lettera di Moro aveva suscitato all'interno della Dc alcuni dubbi, alcuni problemi, sulla seconda niente di tutto questo. Messo da parte il problema della vita di Moro emerge oggi come dietro alle questioni della legalità dello Stato ci sia il nodo molto più concreto della successione di Moro, il problema del potere, all'interno della Democrazia Cristiana e dello stato. Se talvolta alcuni giorni valgono degli anni, questi sono indubbiamente giorni in cui si gioca e si è giocato l'assetto di potere nel nostro paese, si decide chi comanderà e come nei prossimi anni.

Moro, era chiaro fin dall'inizio, è comunque un uomo finito, almeno politicamente, qualunque sia la conclusione della vicenda. Il suo ruolo di perno del sistema politico italiano non potrà più funzionare. Si è aperto così il problema degli equilibri interni alla Dc e quello del nuovo presidente della repubblica. Fanfani ha tentato la sua sortita [accuratamente preparata in un incontro fatto a Roma con Montanelli], ma l'uscita contemporanea di Montanelli e di Levi ha creato troppi problemi e la cosa è per ora rientrata.

Il Pci da parte sua si è comportato coerentemente con la propria ideologia di sostegno a queste istituzioni e col proprio progetto politico. Un suo cedimento sulla questione delle trattative avrebbe significato infatti nel caso si fossero fatte il rischio di una crisi di governo e di una sua estromissione immediata dalla maggioranza, comunque una scelta che avrebbe provocato forti reazioni nella destra Dc e l'arresto del suo avanzamento nella maggioranza di governo.

Zaccagnini e Andreotti, coloro che più di altri dovevano decidere [e non a caso Moro a loro si rivolge] di fronte al rischio di trovarsi attaccati da destra dentro la Dc e da sinistra dal Pci, hanno scelto di rafforzare la loro posizione, almeno immediata cavalcando la linea della intransigenza, lavorando a ricompattare su questo la solidarietà delle varie correnti dc e degli altri partiti attorno a questo governo.

Nell'immediato insomma il gruppo moroteo dentro la Dc esce rafforzato, il problema di questo governo non è più come affrontare il caso Moro, ma come gestire i risultati, qualunque essi siano. E questo significa come portare avanti un processo di ristrutturazione rafforzamento dello Stato nel breve periodo. Cioè non solo far passare leggi speciali, ma anche il blocco totale della riforma di Ps [oggi si è chiesta un'altra proroga per la commissione], il rafforzamento dei poteri del presidente del consiglio [su cui è in cantiere una proposta democristiana], l'intervento più costante delle forze armate nella «vita» del paese.

Con questo insieme di misure alle spalle, si pensa di andare ad affrontare scadenze centrali quali i contratti da una parte, l'elezione del presidente della Repubblica dall'altra.

È questa l'altra grossa scadenza istituzionale che si gioca in questi giorni, La Malfa non perde occasione per mettersi in evidenza ed ingraziarsi le simpatie dei settori più reazionari dello schieramento politico, Fanfani non ha certo rinunciato a mettersi in lista, altri candidati si apprestano ad uscire allo scoperto.

Non c'è dubbio che molte di queste partite si giocheranno sul ritrovamento di Moro, comunque esso avvenga. In quella occasione verrà sicuramente lanciata un'altra grande campagna di attacco alle forze e ai movimenti di opposizione.

Queste ci sembrano ormai le vere questioni in gioco. A chi ci accusa di cinismo ricordiamo che non siamo stati certo noi ad abbandonare Moro alla sua sorte, anzi abbiamo sempre messo in risalto il suo diritto a lottare pr la vita.

Di trattative si continuerà certamente comunque a discutere. Le Br astutamente non scendono su questo terreno e lasciano a Moro, almeno formalmente il compito di fare questa proposta. La Dc ha deciso di non cedere, ma lascia che il Vaticano dichiari la sua disponibilità ad essere intermediario delle trattative. A tutti questi interessa che si discuta dei rapporti tra Stato e Br come rapporti tra grandi potenze. È un ottimo modo per cercar di nascondere tutto quello che c'è in mezzo, non solo le forze rivoluzionarie, ma l'intera classe operaia.

E il gioco fra Stato e terrorismo, ne siamo certi, sarà una caratteristica dei prossimi mesi. Diventano ormai insostituibili l'uno al rafforzamento dell'altro.

St. Se

Controcopertina del QdL: il decreto-legge del governo

A pagina otto pubblichiamo una «cotrocopertina», curata dal magistrato torinese Giangiulio Ambrosini nella quale vengono analizzati gli articoli del decreto legge del nuovo governo Andreotti contenente i provvedimenti «speciali» (fermo di polizia, interrogatori, intercettazioni, ecc.).

Liberato Giuseppe Zambon: la montatura non regge

È stato scarcerato ieri Giuseppe Zambon. Il PM infatti gli ha concesso la libertà provvisoria. Inizia quindi a cadere la montatura della quale Zambon era stato vittima, grazie anche alle «rivelazioni» fasulle della stampa tedesca su presunti contatti tra Br e terroristi tedeschi.

Una mobilitazione di massa contro lo Stato, contro le Br

Molte iniziative, soprattutto a Roma, contro la campagna repressiva del governo e per far cadere le montature giudiziarie - Le indagini brancolano sempre nel buio - Coro unanime di stampa e partiti: lo Stato non può cedere ne va della sua dignità - Moro, distrutto politicamente, viene così immolato di fronte alla sacralità delle istituzioni (quelle stesse umiliate in trent'anni di regime dc)?

Impressionante coro unanime di stampa e partiti dopo la divulgazione del comunicato n.4 delle BR contenente la lettera di Moro. Tutti sono d'accordo: la difesa dello Stato, la sua dignità, la sua forza devono essere assolutamente garantite. A tutti i costi.

Dunque tanta pietà per Moro, ma poichè con le BR non si può trattare, la sua sorte è segnata. D'altra parte oggi più di un giornale commentava che, comunque vada a finire, la figura politica di Moro è stata distrutta. Anche color che, in questi anni, hanno scritto peste e corna della Dc e dei suoi dirigenti (cioè quello che c'era da scrivere), oggi scoprono improvvisamente che Moro non è un eroe, e gli imputano di non fare il martire.

Dalla sfida tra Stato e BR, forze ambedue nemiche del movimento proletario, emerge un altro punto di collusione dunque: entrambi, più o meno (?) riluttanti, puntano a diventare i «giustizieri» del presidente della Dc. «*Bisogna trattare con le Br per salvare Moro*», qualcuno propone. La risposta è sdegnosa: non si può compromettere la dignità dello Stato. Pensate! La dignità di uno Stato che, giorno dopo giorno, non soltanto rivela la sua paurosa inefficienza, ma commette straordinari abusi sul terreno della legalità e delle libertà costituzionali. Da una parte insomma abbiamo le BR che si autoproclamano guida eletta del proletariato, e in suo nome dichiarano guerra al mondo imperialista; dall'altra abbiamo un ventaglio di partiti, a cominciare dalla Dc, che in nome

segue a pag. 8

Dipi

Iniziative di lotta a Roma

ROMA «*Contro le leggi speciali e l'attacco al dissenso e alla opposizione, contro il terrorismo, per impedire che l'area progressista si compatti attorno al blocco reazionario*». Con queste parole d'ordine si sta preparando a Roma una iniziativa pubblica di denuncia della situazione che, dopo le indiscriminate perquisizioni e i 41 arresti di lunedì mattina, ha visto annullarsi ulteriormente le libertà democratiche. L'iniziativa consiste in una manifestazione pubblica da tenersi in un cinema nella mattinata di domenica, indetta dal movimento romano ma aperta soprattutto alla partecipazione e al contributo di intellettuali e organismi di base dei lavoratori.

«*Che, con la scusa di trovare Moro e le Br, attacchino in realtà la sinistra rivoluzionaria è fuori discussione* - commentano i compagni promotori della iniziativa - *ma il problema è capire oggi come rispondere, per non essere nè passivi nè isolati di fronte a questo attacco*». I contenuti che sono alla base della manifestazione di domenica prossima sono molto ampi e niente affatto nuovi per il movimento; già nei giorni successivi al rapimento Moro venne diffuso in migliaia di copie un documento-appello, in cui si denunciava l'azione terroristica delle

segue a pag. 8

Riuscito lo sciopero nazionale dei chimici e quello in Sardegna

Ieri il primo sciopero europeo per l'occupazione

Numerose iniziative in tutta Italia: ventimila in piazza a Roma, trentamila a Milano - Manifestazioni dei cantieristi e dei chimici a Venezia - In quindicimila in corteo a Sassari

ROMA - Quaranta milioni di lavoratori di diciotto paesi europei si sono fermati ieri per partecipare alla giornata di lotta per l'occupazione e contro la crisi economica indetta dalla Ces (Confederazione Europea dei sindacati). È stata la scadenza sindacale più «nuova» in programma ieri nel nostro paese insieme alle altre due, certamente più importanti per la situazione italiana, dello sciopero nazionale di quattro ore dei chimici e dello sciopero regionale di ventiquattro ore di tutta la Sardegna. Numerose quindi le manifestazioni e le iniziative particolarmente importanti. Quattro le ore di sciopero a Roma, uno sciopero che ha interessato tutte le categorie dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, del pubblico impiego e dei servizi mentre i mezzi pubblici hanno scioperato per due ore dalle 22 alla mezzanotte. Deserte anche le scuole per lo sciopero di studenti e insegnanti. Da piazza Esedra fino a piazza Santi Apostoli si è mosso un corteo di almeno ventimila persone aperto dagli striscioni delle Leghe dei disoccupati e da quelli della Flm. Dietro tutte le maggiori fabbriche, tutte le categorie, gli studenti, le delegazioni dei partiti. A piazza Santi Apostoli hanno parlato i tre segretari generali della Cgil-Cisl-Uil romane a Hubert Lesire Ogrel dirigente della Ces. Analoghe manifestazioni si sono svolte anche a Bologna, a Firenze, a Torino, a Bari, Taranto, Siena, Grosseto, Bolzano e Varese. A Milano un corteo di oltre trentamila lavoratori e studenti ha percorso le vie del centro da piazza Castello fino alla sede dell'Assolombarda. Erano presenti delegazioni di quasi tutte le fabbriche cittadine e della provincia, dall'Alfa alla Pirelli, dalla Montedison all'Unidal. Dietro gli striscioni della scuola di Fausto e Iaio, i due compagni assassinati dai fascisti e di Agraria occupata il grosso degli studenti, moltissimi dei quali anche erano dietro gli striscioni delle Leghe dei disoccupati. Al comizio finale hanno parlato uno studente, un compagno delle Leghe, Mario Colombo per la federazione unitaria milanese e Bruno Trentin. A Venezia si sono ritrovati invece i lavoratori dei cantieri navali che hanno dato vita ad una grossa manifestazione per le strette vie del centro storico veneziano. Erano presenti lavoratori della Breda, dell'Italcantieri e delegazioni degli altri più importanti cantieri. Contemporaneamente si è tenuta un'assemblea aperta con la presenza di studenti e dei disoccupati alla Montefibre simbolicamente occupata per partecipare con maggior incisività alla giornata di lotta per l'occupazione e allo sciopero nazionale dei chimici, e per denunciare, in questo modo, una situazione particolarmente grave come quella esistente nello stabilimento di Porto Marghera. Sempre a Marghera assemblea anche al Petrolchimico alla quale hanno partecipato, insieme ai lavoratori chimici, anche i dipendenti dei settori siderurgici e metalmeccanici. Chiude questa «carrellata» sulla giornata di lotta

segue a pag. 8

A.Z.

Ripreso il dibattito alla Camera

L'aborto ancora in parlamento

La pregiudiziale presentata dai radicali che sosteneva l'impossibilità di legiferare in presenza di un referendum sull'aborto è stata respinta. Hanno votato a favore 19 deputati tra questi anche il compagno Massimo Gorla.

ROMA È durato più di un'ora l'ostruzionismo radicale all'apertura del dibattito alla Camera sulla legge per la regolamentazione dell'aborto. Per la terza volta in tre anni, mercoledì pomeriggio, l'aborto è ritornato alla Camera. Sarà la prima legge, se verrà approvata entro il 20 maggio, del governo a cinque. È sicuramente quella che maggiormente porterà sulle spalle il peso del rapimento Moro. Il dibattito in aula è iniziato poco dopo le 16 e siamo costretti a riportarne solo l'inizio.

I radicali si sono iscritti a parlare a catena per allungare i tempi dell'iter: è intervenuto tre volte Pannella, due Emma Bonino contro l'ordine del giorno, la riunione dei capigruppo ecc.. Scaduti i termini di tempo Mellini, ha presentato una pregiudiziale per la sospensione del dibattito in relazione allo svolgimento del referendum.

Mentre chiudiamo sono in corso le repliche. Secondo il rituale previsto sarà poi la Dc a presentare una pregiudiziale di anticostituzionalità del progetto stesso.

Dopodichè, se entrambe le pregiudiziali saranno bocciate, si andrà avanti con il dibattito generale e la relazione dei relatori di maggioranza: Giovanni Berlinguer e il repubblicano Del Pennino. Giovedì e venerdì proseguirà il dibattito generale che si dovrebbe concludere entro la settimana; durante la prossima verranno presi in esame gli articoli, parallelamente alla discussione sul Bilancio. I tempi verranno ristretti il più possibile per concludere tutto a maggio ed evitare il referendum, qualunque siano le svendite necessarie anche avallate dal Pci.

Continuano a pervenire nuove adesioni di intellettuali e sindacalisti

L'appello per la difesa delle libertà e della democrazia

Elenco completo dei firmatari dell'appello per la legittimità del dissenso alle ore 15 del 5 aprile:

Emilio Agazzi, Roberto Alemanno, Giangiuglio Ambrosini, Piero Anchisi, Bruno Armellini, Angelina Arru, Sergio Andreosi;

Edoardo Bai. M.Vittoria Ballestrero, Quintino Bardoscia, Paolo Bardi, Lucio Battistrada, Giuliano Bellezza, Paolo Bergamaschi, Serena Bettinelli, Giorgio Bertani, Antonio Bevere, Augusto Bianchi, Giorgio Bignami, Laura Bodini, Camillo Boni, Sandro Bonanno, Giampiero Borella, Gianna Bosco, Carlo Bracci, Rita Brisio, Ferruccio Brugnaro, Annamaria Bruzzone, Laura Buonaggiunti D'Agostino, Giampiero Banfi, Leonida Braga;

Federico Caffè, Ugo Caffaz, Nuccia Capuccio, Cesare Cases, Roberto Caruso, Bruno Cartosio, Franco Cecconi, Gabriele Cerminara, Rolando Certa, Elio Cherubini, Alba Chiavassa, Attilio Chitarin, Licia Chersovani, Luigi Ciscoto, Simona Colarizi, Enzo Collotti, Giancarlo Costagliola, Anna Conforti, Pasquale Colella, Giorgio Collura, Roberto Convenevole, Luigi Cortesi, Comitato abolizione regolamenti manicomiali aderente al PR, Cooperativa romana di lavoro e di lotta, Francesca Colombo, Taurino Costantini, Annalisa Crugnola, Luciano Crugnola, Remo Ceserani, Leonida Calamida, Biagio Colamonico;

Roberto D'Agostino, Lino Del Fra, Graziana Delpierre, Giosi Deffenu, Luigi De Ruggero, Umberto Di Giorgi, Piero Di Giorgi, Michele Di Lecce, Marcella Di Staso, Carlo Donolo, Ugo Dotti;

Ester Fano Damascelli, Luigi Ferraioli, Giuseppe Ferrara, Mario Fezzi, Gabriella Finazzi, Giampaolo Fissore, Marcello Flores, Dario Fo, Vittorio Foa, Franco Fortini, Lidia Franceschi, Anna Freddi, Francesco Frattin;

Aurelio Galasso, Nicola Gallerano, Nicoletta Gandus, Valeria Gandus, Luigi Ganatini, Giuseppe Gandino, Carlo Ginzburg, Danilo Giori, Giuseppe Giunta, Antonio Godino, Mariella Gramaglia, Francesco Greco, Riccardo Guastini, Carlo Giannini, Mario Gejmonat;

Laura Hoesch, Carla Jacobellis, Domenico Jervolino, Enrico Imprudente, Mario Isnenghi, Carmelo La Corte, Antonio La Penna, Bianca La Monica, Massimo Legnani, Gaetano Liguori, Enrico Livraghi, Davide Lovisolo, Romano Luperini, Gerardo Lutte, Diego Lanza;

Dacia Maraini, Maria Teresa Mandalari, Marco Manunta, Pio Marconi, Franco Marrone, Edoarda Masi Attilio Mangano, Gianni Mattioli, Stefano Merli, Sergio Messina, Anna Rita Meloni, Anna Maria Merisi, Tullio Michelini, Franco Misiani, Gianfranco Montera, Carla Monti, Mario Montefusco, Francesco Moisio, Imelda Moglia, Riccardo Morra, Carlo Muscetta, Piergiuseppe Murgia;
Aldo Natoli, Silvio Namero, Stefano Nespor;

Salvatore Palladino, Claudio Pavone, Tommatso Pedio, Tito Perlini, Tullio Pericoli, Emanuele Pirella, Felice Piersanti, Agostino Pirella, Ugo Pirro, Adriano Prosperi, Andrea Protopisani, Luciano Pelagotti;
Guido Quazza;
Giovanni Raboni, Gabriele Ranzato, Giovanni Raffaele, Ugo Rescigno, Giuseppe Restifo, Giampiero Riboni, Carlo Rivolta, Anna Rossi Doria, Ernesto Rossi, Donato Rufolo, Carlo Ferdinando Russo, Renzo Rampa, Mario Rigetti;
Mariuscia Salvati, Luigi Saraceni, Anna Sabatini Scalmati, Francesco Saija, Franco Sbarberi, Raffaele Sbardella, Piero Scaramusi, Francesco Sirugo, Gianni Sofri, Luciano Stirpe, Sandro Studer, Nanni Svampa, Ivano Spano;

Sebastiano Timpanaro, Lucilla Trudu, Alessandro Tutino; Mario Vadachino, Angela Valenti, Walter Vecellio, Fernando Vianello, Maria Rosa Vismara, Gianfranco Viglietta, Emilio Volturo;
Antonio Zazzeri, Giampaolo Zangan, Danilo Zolo;

Aderiscono inoltre i seguenti sindacalisti: Sandro Ambrosio, Edili Uil, Pd - Fulvio Aurora, Flm, Mi - Santino Bonfiglio, CdL, Me - Dino Bertocco, Flc, Pd - Salvatore Biondo, Flm, Me - Antonella Cammarota, Cgil scuola, Me - Fabrizio Caberlon, Flc, Pd - Giuseppe De Leo, Filca Cisl, Me - Gianni Favarato, Flc, Pd - Vincenzo Foggiano, Flm, Pd - Mario Falcone, statali Cgil, Pd - Renato Forte, sindacato bancari Cgil, To - Elio Giovannini, Cgil, Roma - Bruno Liviero, Federchimici Cisl, Ve - Antonio Lettieri, Flm, Roma - GianMario Lucini, Cisl, So - Vito Milano, Flm, Roma - Silvano Minniti, Fils, Cgil, Roma - Arnaldo Mariani, Federchimici Cisl, Mi - Pippo Martino, Cgil scuola, Me - Giovanni Oteri, Filca Cisl, Me - Francesco Pirrone, Filca Cisl, Me - Daniele Pompeano, Cgil scuola, Me - Martino Surdo, Filca Cisl, Me - Luciano Scalia, Flm, Roma - Gastone Sclavi, Fulc, Roma - Giuseppe Turudda, Poligrafici Cgil, Pd - Riccardo Varanini, Flc, Roma.

DALL'INTERNO

Una dichiarazione di Gorla

Aria di palude a Montecitorio

Martedì pomeriggio, in occasione del dibattito-farsa sul caso Moro, nell'aula di Montecitorio si è respirata un'aria pesante e paludosa. Era un'atmosfera di consenso acritico, sollecitata e manovrata dai partiti della maggioranza, che pesava sulle azioni le parole, gli atteggiamenti dei parlamentari che riempivano l'emiciclo. Solo poche le voci del dissenso, quelle di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale, peraltro semisoffocate e private di reale eco nel Paese per quella sorta di censura preventiva che ormai il bunker della maggioranza sta imponendo alla stampa di regime; quella che fa «opinione», per intenderci. Una seduta brutta, svolta sotto il segno di un'unanimità immobile, da «Parlamenti di regime», che ci ha dato la misura di come ormai, sull'onda emotiva dell'ambiguo «affare Moro», si stia verificando uno scollamento sempre più ampio tra il Paese delle «istituzioni» e quello della «realtà» (e parliamo qui della realtà di masse, che come, quelle operaie o giovanili o femminili, stanno pagando sempre più caro il prezzo salato di una democrazia che scivola a grandi passi verso dimensioni di autorità).

Su questa sorta di «appiattimento» dell'istituzione parlamentare voluto dai partiti del «si» ed esploso in tutta la sua evidenza martedì pomeriggio, il compagno Gorla ci ha dichiarato: «Il carattere squallido, privo di reale confronto politico, della seduta svoltasi martedì alla Camera sul rapimento di Moro e sull'operato del Governo, ha superato ogni più pessimistica previsione. Mentre non è venuta risposta alcuna ai tanti interrogativi posti dall'intera vicenda, sono emerse posizioni politiche di estrema gravità. Due in particolare vanno segnalate: in primo luogo la passività di tutti i gruppi parlamentari, fatta eccezione per Democrazia Proletaria e per il Partito Radicale, di fronte alla inaudita persecuzion di massa in atto contro la nuova sinistra, i giovani e l'opposizione di classe. E un secondo dato emerso dalla farsa di dibattito è rappresentato dall'unanimismo creatosi nella difesa della dignità inesistente di questo Stato, che non va confuso con il Paese, ma che ha il volto del potere democristiano, del suo malgoverno, della tragica putrefazione di ogni valore civile e morale». Ieri pomeriggio è intanto iniziata la discussione della legge-truffa sull'aborto. E anche qui i giochi di regime sembrano essere già fatti. Ne riferiamo in altra parte del giornale.

Che fare a questo punto di fronte ad un Parlamento che sembra essersi completamente appiattito nella logica imposta da bunker governativo? La risposta che l'opposizione di classe può e deve dare, è quella di far camminare su solide gambe le iniziative già messe in atto (come ad esempio, l'appello degli intellettuali contro il regime) creando le condizioni per una mobilitazione di massa che offra al Paese quelle risposte che il Parlamento sembra non essere più capace di dare.

L'operazione contro i «finacheggiatori» ormai troppo oltre ogni legalità

Nessuna prova per gli arrestati a Roma, ma la provocazione continua

Ancora in galera i 41 arrestati - Altri due arresti lunedì che erano stati tenuti nascosti - Anche in questo caso non ci sono prove - La provocazione continua in tutto il paese - Conferenza stampa degli avvocati difensori degli arrestati: «È inaccettabile sul piano giuridico quanto sta avvenendo»

ROMA - Sono ancora in galera i 41 pericolosi «fiancheggiatori» arrestati martedì dalle forze di polizia: contro di loro è tutt'ora in vigore il mandato di arresto della questura, mentre ancora il giudice De Nardo che conduce l'inchiesta non ha spiccato l'ordine di cattura necessario dopo lo scadere della 48esima era dal fermo.

De Nardo ha basato gli interrogatori, terminati nel pomeriggio di ieri, tutti sulla militanza politica degli arrestati.

«Sei un militante dell'Autonomia Operaia? Cosa ne pensi dell'Autonomia Operaia? Militavi in Potere Operaio?» sono le domande rivolte. Infatti la maggior parte di loro aveva militato negli anni fra il '68 ed il '72 nella organizzazione citata, era disciolta.

Su eventuali colpe dei 41 non credeva già più nessuno, quando la provocazione è stata rilanciata: arrestati due «favoreggiatori», Ugo Rocco Bevilacqua e Orietta Peggi. Sono stati arrestati la sera di lunedì, ma il loro fermo era stato taciuto. Lui è stato militante di Potere Operaio. Prove, nessuno, salvo che Bevilacqua è stato accusato di un attentato alcuni anni fa, per cui è stato regolarmente arrestato e successivamente scarcerato.

L'attenzione degli inquirenti è tutta rivolta alla ricerca dei «fiancheggiatori»: a Sassari sono stati arrestati ieri 5 giovani per aver disegnato una stella a 5 punte su un muro all'interno dei contorni della Sardegna firmando il tutto «Sps» (Separatismo popolare sardo) e «Sardinia Clonia». Ma c'era la stella a 5 punte! A Roma; al termine degli interrogatori, il giudice De Nardo non ha voluto fare dichiarazioni; tutto si saprà nella mattinata di oggi. Nella mattinata di ieri alcuni degli avvocati difensori hanno tenuto una conferenza stampa nella quale hanno rilevato come «pur non essendo decorso il termine di 48 ore entro il quale può essere o meno convalidato l'arresto è inaccettabile, perchè costituisce patente violazione dei più elementari diritti dell'uomo, che svariate decine di cittadini, che dovrebbero essere costituzionalmente garantiti vengano privati della libertà personale per oltre due giorni senza che a loro carico esista alcuna prova».

Infine gli avvocati hanno accusato direttamente la Procura: «Gli arresti illegittimamente praticati con il protrarsi della detenzione, trovano sostanziale e oggettiva conferma da parte della Procura della Repubblica per mano del Giudice istruttore. Ma tale comportamento non può essere giustificato da emergenza alcuna: se le Brigate Rosse hanno praticato un sequestro di persona altrettanto non può e non deve fare lo stato italiano».

C.Ca.

Il risultato delle indagini è che la gente si abitua alla polizia

ROMA - Fare un quadro delle operazioni di polizia e dell'influenza sulla popolazione romana non è facile; un po' perchè mancano dati precisi, documentati, in parte per il riserbo delle «autorità» e in parte per l'autocensura fatta dalla grande stampa.

Il 16 marzo, dopo 50 minuti dall'inizio del sequestro si istituiscono decine di posti di blocco fissi e decine di posto di blocco mobili.

Impiegati in questa prima operazione sono i 15 mila carabinieri e poliziotti mobilitati a Roma. I buchi restano aperti, però, tant'è vero che il *Paese Sera*, insieme a noi, dimostra che è possibile girare per tutta la cintura intorno a Roma senza essere fermati con un furgone. Sul luogo dell'agguato tutti smanacciano, pisticciano, alcune indagini vengono fatte con molto ritardo. Iniziano però i rastrellamenti casa per casa, con commenti della gente non certo favorevoli.

Intanto le Br prendono iniziative a dir poco «ridanciane»; le auto usate nel rapimento le portano nella strada più controllata di Roma. I militari impiegati nei posti di blocco sono all'inizio un migliaio. Cominciano anche le perquisizioni negli stabili sfitti, abbandonati e requisiti; questi ultimi a Roma sono più di 200, adesso qualcuno si ricorda che esistono, quando il movimento di lotta per la casa denunciava il patrimonio inutilizzato sequestrato, erano i soliti estremisti.

In questo periodo le proteste degli agenti di Ps si accentuano; primi sono le scorte, che denunciano di essere in 941 per scortare 1.000 personaggi della politica, dell'industria forse anche dello spettacolo. E poi li scortano con mezzi inadeguati e con norme assurde. Gli agenti di Ps sono costretti a turni allucinanti; molti vengono da fuori Roma, non conoscono la città, servono solo a far numero.

Il Digos resta invariato, anzi, per casini interni qualcuno si dimette (ne parleremo in seguito). I commenti della gente sono sempre meno compiacenti, sempre più disinteressati, con una grossa punta di qualunquismo. Moro non si ritrova ma la popolazione «si abitua» a passare davanti ai mitra spianati, a lasciare aperti i portabagagli delle auto, a correre con sollecitudine ad aprire la porta. La malavita, in un primo tempo un po' bloccata dalla presenza massiccia della polizia, si riscatta e «copia» il sistema; bussata impaziente, «polizia», e poi si rapina.

C'è un periodo di stasi delle perquisizioni, sono intanto arrivati i diversi messaggi, le lettere autografe di Moro; alla questura rispolverano i vecchi elenchi; perquisizioni, tutte alla mattina presto, fermi e 44 arresti. Guardano sotto il letto, sequestrano giornali e qualche lanciarazzi; non trovano nè le nagant, nè le Br. La gente commenta: «non sanno che fare, si scagliano contro i primi che capitano», e sono quelli che si oppongono.

Le lettere di Moro continuano ad arrivare, sono per antonomasia «estorte», i soliti maligni dicono di no, dicono che è la paura di un uomo del potere, senza ideali, che cede e minaccia i suoi «amici». Così sono i commenti colti per strada, così non sono le prime pagine dei giornali. Questi ultimi si affannano a dimostrare l'efficienza poliziesca, ma le poche cifre che pubblicano sono tutto il contrario; si affannano anche a dimostrare che la popolazione è «con le istituzioni»; il dato reale è che la gente tende sempre più a stare con se stessa.

C.G.

I fermati del 3 aprile scrivono

Pubblichiamo questa lettera inviata alla redazione di Lotta Continua e del Quotidiano dei Lavoratori.

Democrazia: forma di governo in cui la sovranità spetta al popolo che la esercita per mezzo delle persone e degli organi che elegge a rappresentanza.

Proletaria: del lavoratore dipendente salariato, che viva del reddito del proprio lavoro. (Zingarelli)

Queste due parole sono di uso corrente nella lingua italiana. Possono essere anche accoppiate e danno luogo alla parola «Democrazia Proletaria» che oltre a trovare uno spessore e una sua dignità politica nelle opere di Mao, Marx, Lenin, ecc. (non Guattari e company) da luogo al nome proprio «Democrazia Proletaria» che, nella realtà politica italiana, designa un'organizzazione politica a carattere nazionale che si oppone al governo a 5 e che conta alcune migliaia di militanti.

L'uso delle due parole sembra ignoto alla redazione romana di *Lotta Continua*, mentre non così è per la polizia che forse perchè non è a conoscenza del fatto che i militanti di Dp non sono veri «rivoluzionari», ci arresta.

Sandro M., Mauro A., Silvia C., Claudio P. (il cui padre è stato arrestato), Fabio M., Tonino P., Claudio I., Pasquale A., Eva A..

Ps: i compagni che firmano la lettera sono militanti di una sola zona, quella dell'Appio Tuscolano, di Democrazia Proletaria e sono stati tutti fermati nella mattinata del 3 aprile.

Ricordiamo inoltre che non è la prima volta che L.C. dimostra di avere poca conoscenza della vasta componente della sinistra rivoluzionaria, visto che la suddetta determinazione viene sistematicamente ignorata in occasione di cronache di assemblee, manifestazioni, occupazioni (a proposito che ne sà Lc di Via Calpurnio Fiamma?).

Sezione Dp Appio Tuscolano

Ancora manovre dell'amministrazione

Ieri in sciopero «La Stampa»

TORINO - Ieri pomeriggio è tornata nelle edicole *Stampa Sera;* in compenso l'edizione del lunedì del giornale torinese *La Stampa* (che esce il primo giorno della settimana come *Stampa Sera,* ma in formato classico) non è uscita. La vicenda quindi del giornale torinese si è ulteriormente allargata e ha coinvolto anche i giornalisti del quotidiano del mattino di Agnelli. In un comunicato pubblicato su *Stampa Sera,* e diramato tramite le agenzie, i redattori della testata spiegano il loro comportamento, nato dalla decisione della direzione di sostituire la edizione del lunedì di *Stampa Sera,* con una edizione normale della *Stampa.* Dice il comunicato dei redattori della *Stampa* che *«di fronte alla comunicazione della amministrazione di trasformare Stampa Sera* del lunedì in settixm numero della Stampa, *si ravvisa una grave riduzione di* Stampa Sera *che viola l'accordo nazionale del 6 dicembre 1977. Proclama pertanto una giornata di sciopero per impedire l'uscita dell'edizione della* Stampa *di mercoledì 5 aprile. Osserva inoltre che la comunicazione di tale progetto nasce al di fuori delle sedi legittime e qualificante, ossia le direzioni politiche e i corpi redazionali, a norma del contratto nazionale del alvoro».* Da parte sua l'assemblea dei redattori della *Stampa Sera,* pur decidendo di far uscire il giornale ha dichiarato *«l'assemblea permanente con la sospensione di ogni prestazione straordinaria... conferma l'astensione dal firmare i propri servizi in segno di protesta e di dissociarsi dalle prese di posizione del direttore».* In tutta la complicata situazione si è inserita anche la Federazione Nazionale della *Stampa* e l'Associaizone Stampa Subalpina che hanno deciso di assumere su di sè la vertenza con la direzione dell'editrice *«per l'apertura violazine dello Statuto dei Lavoratori»* che assume la decisione della *Stampa* essendo stata presentata *«in presenza di una vertenza aziendale a* Stampa Sera».

La questione allargandosi mette allo scoperto alcuni nodi; si vuole liquidare *Stampa Sera* (perchè anomala nei confronti della padronale e allineata agli Agnelli, Stampa o forse perchè covo di estremisti): la lettera inviata dalla Editrice parla chiaro

Fabio Fusco, un compagno di Dp di Roma, studente del liceo XXIII° è stato lasciato ieri pomeriggio da una macchina davanti al Policlinico. È in coma profondo. Stiamo indagando per accertare le cause di questo episodio, mentre sembra che già si stiano innestando provocazioni.

I 4 del Manifesto vogliono rompere il gruppo Pdup-Dp?

Minacce, ricatti e diffide

È giunta al QdL e al coordinamento nazionale di Dp la seguente lettera firmata da Magri, Castellina, Milani e Corvisieri:

«Cari compagni, il 'Quotidiano dei Lavoratori' di oggi pubblica alcuni articoli che nel loro insieme costituiscono un tentativo di linciaggio morale e politico del compagno Corvisieri. Inutile entrare nel merito di questi articoli perchè sono infarciti di falsità e di calunnie che non meritano neanche l'onore della smentita. Si tratta di una reazione scomposta e irrazionale alle difficoltà politiche in cui si trovano le forze che non vogliono predere atto del mutamento profondo della situazione dovuto all'esistenza del 'partito armato'» Ribadiamo in ogni caso che la linea politica del compagno Corvisieri è la stessa della maggioranza del gruppo parlamentare Pdup-Dp e che il suo comportamento personale è funzionale alla realizzazione di tale linea. Avvertiamo inoltre Dp e Lc che i loro tentativi di linciaggio hanno già messo a dura prova la possibilità di coesistenza in un unico gruppo parlamentare anche agli attuali livelli minimi. Al di sotto di questa soglia - conclude la lettera - c'è soltanto le rottura anche formale».

Abbiamo chiesto ai compagni del Coordinamento un commento sul comunicato dei 4 deputati Magri Castellina, Milani Corvisieri che riportiamo.

«La lettera firmata Magri, Cstellina, Milani, Corvisieri costituisce una umana anche se scontata conferma. I firmatari, dichiarando di condividere l'attacco che Corvisieri, dalle colonne di un giornale padronale aveva rivolto a tutta la nuova sinistra, si associano ad una vera e propria provocazione nei nostri confronti. E negano il diritto alla critica da parte di chi si sente pretestuosamente attaccato. Avere chiesto a Corvisieri di avere almeno la dignità di rimettere il mandato parlamentare ottenuto da un'area politica alla quale chiede oggi di rinunciare ad esistere.

Per quanto ci riguarda siamo sempre stati ben coscienti delle profonde divergenze che esistono oggi tra Pdup e Dp senza con ciò averle ritenute un ostacolo insormontabile per l'assistenza di 1 gruppo comune. *Se i rapresentanti* del Pdup ritengono di non poter più stare nello stesso gruppo parlamentare asieme a noi, anzichè lanciare diffide, facciano le loro scelte.

Quale che siano però le loro scelte, non ci lascieremo certo tappare la bocca da ricatti e denunceremo con chiarezza chiunque si associ alla campagna del regime contro le forze d'opposizione».

Interrogato Nando Ferrari a Brescia

BRESCIA - Continua a ritmo intenso il processo di Brescia. È ora la volta dell'interrogatorio degli imputati. Doveva toccare ad Ermanno Buzzi che, come già aveva fatto l'altro giorno, non si è però presentato in aula, ad essere interrogato è stato così Nando Ferrari. In un lungo interrogatorio di circa 4 ore, i Ferrari ha smentito quasi tutti gli addetti a suo carico, negando di aver conosciuto il Buzzi e di aver partecipato a qualsiasi riunione per decidere la «liquidazione» di Silvio Ferrari (saltato in aria sulla sua Vespa). Ha comunque ammesso di aver conosciuto Silvio e le sue attività terroristiche. Ha anche riconosciuto che Silvio gli aveva confidato di avere in preparazione un attentato per la notte del 19 maggio, ma Nando Ferrari ha detto di non averlo preso sul serio.

Disposizioni per l'assemblea congressuale di Dp

L'organizzazione dell'assemblea nazionale di Democrazia Proletaria che, visto l'alo numero dei partecipanti e le difficoltà organizzative affrontate, avrebbe comunque creato notevoli difficoltà ai compagni che se ne stanno occupando per il clima politico generale e per la situazione venutasi a creare a Roma, si presenta oggi molto più complessa e difficile.

Per evitare che si crei una situazione di ingestibili difficoltà organizzative è indispensabile che le organizzazioni provinciali rispettino scrupolosamente alcune condizioni:

1) comunicare subito l'elenco dei delegati già eletti. Le organizzazioni che concludono i congressi domenica prossima, dovranno comunicare gli elenchi entro le ore 12 di lunedì;

2) il numero degli invitati a disposizione di ogni federazione non può essere superiore a un terzo di quello dei delegati. Gli inviti sono nominativi. La scelta degli invitati deve essere operata dall'organizzazione:

3) poichè con i delegati e gli invitati si copriranno interamente i posti disponibili, chi non sarà in possesso della delega o dell'invito non potrà avere accesso all'assemblea;

4) considerata la gravità della situazione politica ogni federazione deve preoccuparsi di far sì che durante i giorni dell'assemblea nazionale l'organizzazione provinciale sia in grado di continuare a funzionare regolarmente e a far fronte a tutti i compiti di mobilitazione e di iniziativa politica.

Lo svolgimento regolare dell'assemblea congressuale presuppone anche la soluzione di alcuni urgenti problemi finanziari e organizzativi:

1) ogni federazione deve consegnare al coordinamento nazionale, che lo rimetterà alla commissione verifica dei poteri, il verbale contenente tutti i dati sulla apartcipazione alle assemblee, sulle decisioni politiche e organizzative emerse dai congressi;

2) tutte le cedoline delle tessere non ancora consegnate debbono essere rimesse al nazinale prima dell'apertura dell'assemblea nazonale. Per ogni cedolina deve essere versato l'importo di L. 2.500;

3) le federazioni che devono ancora regolarizzare il pagamento degli opuscoli, della rivista , del Dossier Germania devono farlo prima dell'assemblea congressuale;

4) il coordinamento nazionale ha già affrontato una spesa di oltre 5 milioni per il reperimento dei locali, la stampa del manifesto nazionale e la stampa del materiale che verrà distribuito all'assemblea.

Si tratta di somma ancora in larga parte da pagare e per le quali non c'è attualmente nessuna disponibilità finanziaria. Si consideri, inoltre che si potrà il problema di un contributo per rimborso spese alle delegazioni delle situazioni più deboli.

Il coordinamento nazionale avverte i compagni che il rispetto scrupoloso delle indicazioni sopraesposte è condizione ndispensabile per un corretto svolgimento dei lavoro dell'assemblea nazionale e si impegna a comunicare nei àrossimi giorni precise indicazioni sullo svolgimento dei lavoro.

Il Coordinamento Nazionale

La risposta all'Unità di uno dei promotori dell'appello da noi pubblicato

Quando l'intolleranza è reazionaria

Martedì, l'*Unità* ha pubblicato un duro attacco contro i promotori e i firmatari dell'appello per la libertà dell'opposizione e del dissenso.

È per me particolarmente penoso polemizzare con l'*Unità,* dopo lunghi anni di fraterni rapporti interpersonali stabiliti con gran parte del suo collettivo redazionale, rapporti che tali si sono tuttora mantenuti nonostante l'attuale profondo dissenso politico. E tuttavia non posso esimermene, perchè almeno un argomento va affrontato: l'*Unità,* infatti, ci attacca non per quello che nell'appello abbiamo affermato, bensì in base a una immagine falsa e mistificante che di noi vuole imporre ai suoi lettori. Ci accusa, tra l'altro, di non essere «minimamente sfiorati dal sospetto che gli obiettivi del terrorismo - e delle forze che lo muovono - mirano a colpire il movimento operaio e la democrazia». Noi scriviamo, invece: «Il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta rappresentano l'ultimo e più grave episodio di una strategia del terrore, oggi come sempre diretta a paralizzare l'opposizione di classe nel nostro Paese» e più avanti: «Mentre ribadiamo la nostra ferma condanna del terrorismo...in esso identifichiamo un inequivoco attacco al movimento operaio». Il contrario esatto di ciò di cui siamo accusati.

Ma tant'è: tutto l'articolo dell'*Unità* è improntato, nei nostri confronti, alla falsificazione. Purtroppo, nel Pci c'è una terribile tradizione di intolleranza staliniana: dalle identificazioni del trotskismo con il fascismo, all'appellativo di «boja» rilasciato a Tito, alle polemiche forsennato contro Vittorini, Valdo Magnani, Fabrizio Onofri, atti tutti che videro Palmiro Togliatti impegnato in prima persona, gli esempi dell'intolleranza faziosa nei confronti dei dissenzienti potrebbero riempire volumi. Ma c'è stato anche nel Pci un periodo di autocritica, di ripensamento, di superamento degli schematismi e dell'intolleranza, al quale il collettivo redazionale dell'*Unità,* negli anni Sessanta, dette un contributo significativo in appassionate riunioni di cellula. Che cosa è rimasto di questo processo di ripensamento nel Pci? La sola riscoperta dell'economia di mercato è ben misera cosa e, dopo tutto, appartiene alla tradizione liberale e non a quella comunista.

Una cosa dovremmo tutti alfine avere imparato, che le polemiche non devono mai partire dalla deformazione delle idee dell'avversario. Oltre tutto, nascondere ai propri lettori la realtà della polemica significa avere scarsa fiducia in essi, sottovalutare l'intelligenza e la capacità critica. Noi pubblicammo a suo tempo per esteso l'appello degli intellettuali del Pci - e questa è stata causa non secondaria del successo del nostro.

Il problema al centro del nostro appello non è - checchè ne scriva l'*Unità* - la rivoluzione in Italia, cosa assai seria, ma certo non di competenza di un gruppo di intellettuali. È quello, più semplice, ma terribilmente importante, della difesa della democrazia e della libertà, della salvaguardia delle conquiste operaie e degli elementi di nuovo sapere prodotti da decenni di lotte e di sacrifici dei lavoratori e messi in discussione - oggi come sempre - dalla Dc, che è rimasta la stessa dai giorni della restaurazione capitalistica, dei 18 aprile 1948, della legge truffa del '53, dei grandi scandali di regime; e dal terrorismo, di piazza Fontana, di Brescia e delle Brigate Rosse, sempre del tutto funzionale - checchè ne pensino i diretti esecutori - agli interessi della conservazione e dell'autoritarismo.

E l'unico modo di lottare contro il terrorismo, oggi, è quello di rafforzare la lotta della classe operaia e delle masse popolari al dissenso e all'opposizione. Non è certo quello di realizzare un blocco sociale di sfruttatori e di sfruttati, artificioso e innaturale, nonchè graviso di spinte disgregatrici.

Su questi argomenti l'*Unità* dovrebbe polemizzare con noi, e non su affermazioni tratte da un manifestino degli autonomi.

La cosa è più difficile, e comprendiamo l'imbarazzo del Pci. Non è semplice, infatti, dimostrare che la colpa delle misure poliziesche di Roma è di Foa, Cases e Dacia Maraini, e non di chi ha votato le leggi liberticide. E tuttavia, il ricorso alle falsificazioni non è segno di forza, ma di debolezza. E si può essere deboli anche avendo preso tredici milionidi voti.

Felice Piersanti

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 5 aprile 1978

Claudio F. Bg	15.500
Loretta Fanin Bg	10.000
Compagno assicuratore Milano	10.000
Carlo di Gerenzano Va	15.000
Giorgio di Milano	50.000
Bea di Como	7.500
Maurizio di Como	5.000
Nunzio Milano	10.000
Torri Anna Mi	10.000
Leopoldo Pallotta di Colledara Te	20.000
Fed. Dp Teramo	40.000
Raccolte al Congresso di Sezione Barona Gratosoglio Milano	
Cellula di Rozzano	21.000
Sieroterapico	10.000
Vendendo i giornali	11.300
CCP	
Braia Eustachio To	10.000
Alcui compagni della Bovisa	8.000
Giuseppe Boccali Cr	5.000
Angelo Zorza Mi	4.750
Matteone Assicuratore Ina	8.500
Dipendenti casa di ricovero Pisa	5.000
Tassa per giocare sabato dopocena Pisa	5.000
Paolo di Roma	10.500
Raccolti trai dipendenti FF. SS. DPV FISMN firenze	12.000
Giorgia Castelnuovo GA. Lu	9.000
Tudy di Roma	10.000
Per un 1° Maggio operaio, Stefano e Maura Sp	20.000
V. T. Sassari	10.000
Mondani Fabio Arezzo	10.000
Impegni Mensili	
Rusciano Angelo To	3.100
Mara e Enzo Vitulano Torino	10.000
Lionetto Pierfranco e anna Mioano	10.000
Antonello Corgiolu di Cagliari	10.000
Totale contanti	**235.300**
Totale Ccp	**180.850**
Totale del giorno	**416.150**
Totale precedente	**14.552.490**
Totale complessivo	**14.968.640**

DALL'INTERNO

Con una montatura piena di falsità

Licenziata una delegata Fiat

TORINO E adesso tutta la vicenda passerà nelle mani della magistratura: il sindacato torinese rifiuta il licenziamento di Loriana Bertini e le posizioni politiche assunte dalla Fiat. Loriana Bertini aveva ricevuto la lettera di «sospensione» il giorno seguente al sequestro Moro dopo il presidio attuato dal consiglio di fabbrica nello stabilimento Ttg (Termo-turbine gas). Loriana è una delle poche delegate dello stabilimento, che su circa 600 impiegati conta non più di cinque rappresentanti sindacali. Sui fatti del presidio la direzione ha montato due strumentalizzazioni: la prima contro Loriana «trasformando l'aggredita in aggressore», come si legge in un comunicato stilato nei giorni scorsi e firmato da tutte le forze politiche. Partendo dall'episodio di quei giorni - discussione tra delegati e qualche impiegato «restio» ad uscire dagli uffici, conclusasi con uno schiaffo alla Bertini - la Fiat ha preso lo spunto per una manovra che ricorda i peggiori anni del periodo vallettiano.

Datata 24 marzo è stata diramata una 'nota informativa' per i capi intestata 'Fiat Ttg' che dice: «*L'azienda nel pieno rispetto delle norme di legge e del contratto di lavoro, ritiene sue preciso dovere operare affinchè all'interno degli stabilimenti la vita si svolga nella piena osservanza dei principi della civile convivenza. Ritiene altresì che nessun genere di violenza possa trovare giustificazione, qualunque sia il clima e la motivazione ideologica*». In realtà l'unico clima che da allora circola nelle officine della Ttg è l'ambiguo tentativo di accusare le organizzazioni operaie di «copertura» nei confronti del terrorismo. Per quanto l'atteggiamento della Fiat, decisamente smascherato, sia «duro» e sembri restare tale, essa si trova in una posizione di estrema debolezza. Per sostenere le accuse contro Loriana Bertino ha praticamente 'consigliato' all'impiegata accusatrice di starsene qualche tempo in mutua, per tenerla fuori dalle possibili richieste di spiegazione. Intanto il sindacato ha costretto le forze politiche a prendere posizione sul licenziamento, con un comunicato sottoscritto anche dalla Democrazia Cristiana. Il consiglio di fabbrica della Ttg nei giorni seguenti al fatto ha organizzato uno sciopero di 8 ore ed un'assemblea interna. «*Tutti noi* - dice Loriana - *siamo uniti nel sostenere che il licenziamento viene usato anche per colpire le avanguardie che in questo momento infastidiscono la direzione. Non bisogna dimenticare che la Ttg è uno degli stabilimenti in cui con la riduzione d'orario si dovrebbe arrivare a nuove assunzioni. Il consiglio di fabbrica ha già espresso un parere deciso rispetto alle soluzioni del mio licenziamento. Non siamo disposti ad accettare nessuna mediazione con la Fiat. Mi devono riassumere al mio posto di lavoro*».

Continua speditamente a Torino il processo nel bunker della Lamarmora

Nel dibattimento sulle Br compare ancora il nome di fratello mitra

TORINO - Nuovamente di scena il frate-spia Silvano Girotto, al processo di Torino contro i capi storici delle Brigate Rosse: le famose due bobine trascritte hanno dimostrato il ruolo e la funzione di questo teste. In precedenti testimonianze infatti il Girotto aveva dichiarato che «*non aveva ricevuto denaro, nè promesse di questo tipo*». In questi trascritti allegati agli atti, il capitano Piero dei carabinieri chiede di vedersi con il frate-mitra «*per parlare della vostra situazione economica*» e in un altro ancora specifica che oltre ai soldi che gli passeranno Curcio e le Br per mantenersi, non si deve preoccupare perchè ci penserebbe anche lui (il capitano dei Cc). Quindi di soldi si tratta e si parla: soldi che, in ogni caso sono finiti nelle tasche del Girotto in cambio delle sue spiate. Sulla base di questi nuovi elementi l'avv. Zancan, difensore di Lazagna, imputato proprio per «merito» del frate, ha chiesto l'incriminazione del Girotto per falsa testimonianza: «*l'indegnità morale di questo testimone*» ha detto Zancan «*non può avere validità processuale; inoltre bisogna chiarire se la mancata citazione nel rapporto di tali premesse, non implichi altri specifici reati penali*». Un cenno preciso alle eventuali responsabilità penali del comandante dei Carabinieri e al limite dello stesso giudice istruttore Caselli. Alla richiesta di Zancan si è opposto, in pratica, il pubblico Ministero Moschella che ha accettato le documentazioni dell'avvocato difensore, ma ha rimandato la eventuale incriminazione al momento della deposizione dello stesso Girotto; cioè quando i Carabinieri riusciranno a trovarlo, cosa ancora da verificare per la manifesta volontà delle autorità di non compromettere la testimonianza che ha loro permesso le brillanti azioni di arresto. Il Pm ha quindi «svincolato» dalla questione, pur potendo fare questa incriminazione anche solo in base alle deposizioni fin qui raccolte e che alcune sedute erano state dichiarate legittime. L'udienza era cominciata con la continuazione della lettura dei capi di imputazione e delle deposizioni rese a suo tempo dagli imputati. Presenti in aula solo 3 dei 15 detenuti, come da tempo avviene (Isa, Mantovani e Lintrami), completamente disinteressati alle vicende processuali; molto di più a quelle che riguardano il rapimento Moro, dopo l'ultima lettera inviata da quest'ultimo ieri, e di cui riescono a sapere solo tramite i giornali. In questo clima il dibattimento si è sviluppato senza motivi di interesse plateari, ma con un interesse processuale indubbio dato che sono state lette le deposizioni di imputati che sino ad ora erano stati accantonati e sommersi dagli ideologhi e dai «militanti» del gruppo; queste persone per la maggior parte, hanno imputazioni di favoreggiamento o di associazione in banda armata costruita sulla base di indizi molto labili o delle testimonianze del famoso frate spia. Solo due di questi si sono presentati in aula: uno Pietro Sabotino, è stato interrogato ieri, per spiegare come mai aveva in casa volantini delle Br.

Sabotino è difeso dicendo che li aveva trovati nella buca delle lettere e ha fatto presente la sua situazione misera, nonotante la quale è stato costretto senza fondati indizi a restare in carcere per 6 mesi. L'altro teste è stato interrogato martedì mattina: Cesarini Carletti, 66 anni, partigiana, detta «nonna Mao» negli ambienti di Porta Palazzo di Torino, dove è conosciuta avendo una bancarella al mercato che lì si tiene. È imputata in qusto processo perchè sulla sua bancarella erano stati trovati, in vista del pubblico, dei volantini delle Br, nel novembre del 1975; ma il suo personaggio, nascosto quasi dalle cronache, ha qualcosa di particolare. Per lei la sentenza è già emessa; così come lo è stato nella guerra partigiana, in cui ha partecipato con la rabbia e con l'idealismo di chi si avvicinava alle armi e alle bombe veniva chiamata «la dinamitarda») per cambiare completamente la propria vita. E di quell'esperienza, come tanti di allora, è restata segnata. Seviziata, torturata e «sterilizzata» nei lager nazisti era sopravvissuta a questa esperienza per puro caso, rimanendo ancor più ancorata alla visione idealistica della lotta per il comunismo con le armi nonna Mao, veste sempre di rosso, è rimasta ferma al passato; considera le Br come ragazzi idealisti come lei, non vede la nuova situazione, non capisce i grossolani errori politici, vive dentro se stessa, ma non può essere considerata una finacheggiatrice o simpatizzante. E di questo si sono resi conto anche i giudici e la corte. Gli altri imputati a piede libero non si sono presentati: forse paura, del coinvolgimento in una cosa di cui si sentono estranei, come di una eventuale ritorsione delle Br. Solo Levati, Carli e Borma saranno in aula nei prossimi giorni; dei 46 imputati sino ad ora sono state lette le deposizioni di 34; il processo marcia quindi spedito e si presume che resterà nel bunker della caserma Lamarmora non per molto.

SdV

Assemblea delle mamme stasera al Leoncavallo

Stasera alle 21, in via Leoncavallo 22 (Centro Leoncavallo) è convocata la seconda assemblea cittadina delle mamme. I partiti ne hanno indetta una altra nel quartiere «contro la violenza». Azione di disturbo? Certo nè il Pci nè la Dc hanno niente a che vedere con l'organizzazione ceh va crescendo delle mamme, e che incomincia a far pensare coloro che quando parlano di violenza si riferiscono solo a quelli che i giovani farebbero, non a quella che colpisce i giovani.

Arrivederci quindi, tutte le mamme, al Centro Leoncavallo.

Sciopero oggi a Genova

GENOVA - Continua lo stato di agitazione nelle scuole e nelle facoltà genovesi dopo le lotte al tentativo di normalizzazione delle settimane scorse. Ora il consiglio dei delegati dell'Itp chimico ha denunciato gli aumenti dei trasporti (da 150 a 200 i biglietti, da 3.000 a 5.000 gli abbonamenti). La denuncia è stata fatta propria anche dai collettivi delle altre scuole e per giovedì è stato indetto uno sciopero. Questo non è che il primo degli aumenti che presto seguiranno quali l'Enel, il gas, la Sip e la nettezza urbana.

I concentramenti di oggi sono alle 9 davanti al Chimico e a Piazza Verdi.

I «Nuovi Partigiani» sulle Br

NAPOLI - Telefonata anonima all'Ansa dei «Nuovi Partigiani». Una voce anonima, in relazione al sequestro Moro, ha ieri affermato che dopo il quarto comunicato Br la sua formazione «*è pronta a scendere nelle piazze e ad assaltare le carceri, la Caserma Lamarmora, i covi ed altri obiettivi per annientare delinquenti comuni definitisi prigionieri politici, nonchè loro complici*». Il provocatorio e farneticante messaggio si è concluso con la puntualizzazione del luogo da dove era partita la telefonata, per la precisione l'Appennino tosco-emiliano.

Assolti gli operai Ignis di Trento

TRENTO - Si è risolto praticamente con un atto d'accusa per il pesantissimo e repressivo intervento dei Carabinieri, il processo intentato ai danni di quattordici operai della Ignis-Iret di Trento.

I fatti risalgono al marzo del 1973, quando in seguito ad una protesta delle maestranze, la direzione chiamò le forze dell'ordine; tale intervento (duramente condannato da forze politiche e sindacati) provocò il ferimento di molti operai, che dovettero anche ricorrere alle cure ospedaliere, e la denuncia di quattordici di loro. Le accuse andavano dal sequestro di persona (riferito ad alcuni impiegati), minaccia aggravata e oltraggio a pubblico ufficiale. Caduta da subito la prima accusa, riguardo alle minacce, lo stesso pretore ha accertato che «*gli imputati vanno sicuramente prosciolti, dato che si era agito in relazione al comportamento arbitrario dei pubblici ufficiali*».

Morto il «secondo» di Ambrogio Fogar

La radio che Ambrogio Fogar, anche quando funzionava, non voleva usare per comunicare il suo naufragio, è servita (da bordo del mercantile greco che l'ha accolto) per comunicare, la notte di martedì, la morte del suo «compagno d'avventure», Mario Mancini, giornalista ed inviato nella spedizione «dell'eroe dei sette mari», da molti definita folle. Il decesso è avvenuto per broncopolmonite, poche ore dopo che lo stesso Fogar aveva fatto sapere che Mancini stava bene, e appresso alle critiche che sempre più furiosamente si stanno levando contro questo tipo d'imprese, aventi il solo pregio di far temere il peggio a tanta gente, scatenando mezzi di soccorso e emergenze impensabili anche per i terremoti (Italia docet). Dopo 52 giorni di naufragio, con una vittima inutile, Fogar, subito dopo essere stato tratto in salvo ha anche dichiarato che ritenterà, visto che «*rischiare, in questi casi d'avventura, è senz'altro un gioco che vale la candela...*»

Autorizzata a Roma manifestazione sull'aborto

ROMA - La manifestazione nazionale sull'aborto indetta per sabato 8 aprile è stata autorizzata martedì sera dalla questura romana. L'appuntamento è alle 16 a piazza S. Maria Maggiore. Il corteo percorrerà via Cavour, via dei Fori Imperiali, corso Vittorio e si concluderà a piazza Navona.

A Milano occupata anche Architettura

Occupata da ieri la facoltà di Architettura a Milano «*contro l'attacco alla sperimentazione come l'intendono gli studenti... portato dall'interno e dall'esterno*» (rettore, ministero, ordine degli architetti, magistratura, stampa, ecc.) e che si inserisce nel quadro generale della restaurazione autoritaria» in atto (leggi spciali ecc.). Il comunicato con cui l'assemblea del 4 aprile spiega la occupazione, denuncia anche la «putrefazione di ogni attività sperimentale» e una logica di potere, all'interno della quale «si collocano anche appelli strumenali e generici a questioni come la violenza e la democrazia in facoltà».

Nel corso dell'occupazione si avranno incontri con i docenti (oggi il primo): il fine è «*la ripresa di un'autonomia iniziativa politica, necessaria in un momento in cui le dimissioni ventilate dal preside danno il senso della instabilità della gestione di questa facoltà*».

A Pisa convegno dei precari

Il convegno nazionale dei docenti precari dell'università si terrà a Pisa nei giorni 7, 8, 9 aprile nella Sapienza occupata. Il 5° convegno nazionale dei precari indetto dal precedente convegno nazionale di Padova. Sono già pervenute le adesioni di tutte le sedi universitarie già presenti a Padova e di altre sedi tra cui Palermo, Firenze, Napoli, Catania, Messina. Interverranno inoltre le segreterie nazionali del settore scuola e delle confederazioni sindacali. Il calendario dei lavori è il seguente:
Venerdì 7 relazione sulle situazioni locale delle sedi.
Sabato 8 discussione politica su tutti i temi all'ordine del giorno.
Domenica 9 conclusione dei lavori con l'indicazione delle successive scadenze.

... Mai più madri nè figlie, nel significato fascista che è sostegno di questo ordine

No al consenso allo Stato come no alle Br

TORINO - «Rifiutiamo la proposta dell'Udi torinese di manifestare il 7 aprile con una fiaccolata contro il terrorismo, perchè ritroviamo in questa proposta e nel modo in cui essa è stata formulata lo stesso tentativo di appiattimento e di contrapposizione schematica che ha caratterizzato l'azione delle forze politiche in Italia, in quest'ultimo periodo. Riaffermiamo rispetto ad esse e rispetto alle Brigate Rosse gli spazi che abbiamo creato come donne in lotta, perchè riteniamo che solo allargando e non chiudendo tali spazi si creino le basi reali per la lotta contro il terrorismo dei gruppi armati ma anche contro ogni forma di terrorismo che il potere costituito giorno per giorno pone sulla nostra strada. È a partire dalla pratica che in questi spazi abbiamo maturato che oggi nasce la nostra analisi e la nostra risposta, e non da schieramenti precostituiti che intaccano profondamente - tra l'altro - la ricerca di autonomia che ha caratterizzato in questi anni il movimento delle donne. Non accettiamo di gettare via quanto di questa autonomia abbiamo già realizzato per tornare a chiedere al potere maschile schemi interpretativi della realtà e protezione da essa. Abbiamo dato battaglia collettivamente alla paura che da secoli ci tiene inchiodate ai nostri ruoli, abbiamo gridato la nostra parola di scandalo riaffermando la possibilità della nostra esistenza e la nostra forza. Non vogliamo nuovamente essere inglobate e negate da una politica che fomenta paure irrazionali, che crea mostri, pericoli di catastrofi, allude a piani misteriosi e sovrapposti, e tutto ciò che riesce a proporre come alternativa è l'accetazione e la difesa di uno Stato repressivo, che tende a riportare noi donne alle nostre paure di sempre, a creare intorno a qualunque espressione di diversità o di dissenso, sospetto, dubbio, condanna, repressione Non è la difesa di questo Stato - nel momento in cui esso chiede un consenso generale alla repressione - che ci può garantire gli spazi nati dalla lotta contro la sua logica patriarcale. Abbiamo analizzato e rifiutato il nostro ruolo di cinghia di trasmissione dei valori dominanti del potere patriarcale, di sostenitrici del potere repressivo del Padre nella famiglia, nella scuola, nella società. Non vogliamo riprendere questo ruolo dando la nostra adesione al potere costituito nel momento in cui questo si scontra con un altro potere, all'interno di una stessa logica, che il movimento delle donne ha individuato come radice della propria espressione.

Uscire da questa logica significa «salvarsi», cioè uscire dai rapporti di produzione e di riproduzione oggi esistenti. Noi vogliamo conservare la libertà di farlo. La nostra pratica non ha mai avuto a che fare nè con armi nè con rapimenti. È un'analisi che pende origine (materiale) dalle strutture su cui si basano gli attuali rapporti di produzione e di riproduzione, che hanno elevato a sfruttamento la differenza sessuale dei nostri corpi di donne. Mai più madri nè figlie, dunque, nel significato fascista che è sostegno di quest'ordine, ma altre, cioè donne che si prendono la libertà di dissociarsi da un consenso suicida. Sarebbe facile sentirsi dire che assumendo questa posizione critica, noi ci facciamo complici del terrorismo. È un ricatto politico che rifiutiamo. La vera complice del terrorismo è la linea politica che vuole organizzare il consenso cieco e disarticolato ad uno stato forte e corrotto, mettendo a tacere i fantasmi che la terrorizzano. La vera «Grande Paura» sono le lotte delle donne, degli operai, degli studenti».

Libreria delle donne. Gruppi di donne di Torino e Piossasco. Le donne presenti al convegno.

Dopo la discussione nel convegno, e dopo il coordinamento di martedì, si è deciso di distribuire il testo del documento a tutti i collettivi e le situazioni, i gruppi che vogliono usarlo in termini di propaganda. Il documento ciclostilato sarà reperibile da oggi nella Libreria delle donne [Largo Montebello 40 F], nella sede del Quotidiano dei Lavoratori. Giovedì alle ore 21 si ritrova normalmente il coordinamento dei consultori e dei collettivi in via Michele Lessona 1 per discutere le nostre iniziative dopo il convegno.

Due esempi della stessa logica di potere che vuole chiudere gli spazi di aggregazione del proletariato giovanile

Calpurnio Fiamma demolito?

ROMA La bocca di via Calpurnio Fiamma, quella che il comune aveva deciso di tappare, sta correndo un brutto rischio; sembra che il Comune abbia deciso di appaltare la distruzione dello stabile ad una ditta di demolizioni. Stamattina la palazzina, già sventrata dalle squadracce comunali, è stata recintata; ai compagni che protestavano, il responsabile della ditta ha dichiarato di avere tutte le carte in regola, ma non le ha fatte vedere.

Una delegazione di compagni si è recata in Comune, ma le solite lungaggini burocratiche hanno impedito l'incontro con il vicesindaco.

Secondo la ditta demolitrice, prima si procederà allo smantellamento del tetto e poi alla definitiva distruzione delle opere murarie; dalle indiscrezioni e dalle dichiarazioni fatte a suo tempo (dopo l'ultimo sgombero e la muratura) dalla polizia, lo stabile sarebbe pericolante; ci sarebbe anche una delibera dei vigili del fuoco che lo dichiara.

Ma a renderlo pericolante è stato il prorpietario dello stabile che, per ottenere il diritto di nuova edificabilità, quindi lo sblocco del vincolo urbanistico, ha aspettato la degradazione della palazzina, aiutato direttamente dalla polizia e dalla cosiddetta giunta rossa, i primi distruggendo sistematicamente infissi e materiale di proprietà dei compagni che occupavano (come una biblioteca con più di 50 libri, strutture teatrali, strutture ricreative), i secondi distruggendo i solai, e tutto l'interno in muratura.

Il Comune, quello della «svolta democratica», quello della gestione di sinistra, si è reso responsabile in prima persona di proteggere lo spaccio di eroina, contro cui i compagni di Calpurnio Fiamma combattono, la disgregazione giovanile, la distruzione di beni sociali. Inoltre si rende responsabile di un nuovo infamante insulto alla memoria di Roberto, compagno della zona, ucciso dai fascisti. Qualcuno dovrà pagare per tutto questo.

Murato il centro a Marghera

La giunta veneziana, la cui non volontà di affrontare i problemi del proletariato giovanile è ormai nota, ha ora passato il segno cercando di murare il centro sociale di Marghera. Porte e finestre del centro sono state completamente sbarrate con l'aiuto della polizia, nonostante l'opposizione dei giovani del centro. Il centro, sorto poco più di un anno fa, era gestito dal collettivo giovanile del quartiere, ma la Dc voleva chiuderlo e il Pci ha finito con l'avallare l'operazione. In precedenza c'erano stati tentativi di eliminare il centro mettendo settori del movimento l'uno contro l'altro. Quando le femministe avevano occupato una villa disabitata per farne una casa della donna, era stato loro proposto di disoccuparla e di prendersi il centro di Marghera. Ma le donne avevano respinto questo ignobile tentativo. La zona in cui si trova il centro è in effetti una delle più emarginate di Marghera e perciò è in essa storicamente presente un certo tipo di volenza tipica dei quartieri sottoproletari: tuttavia il centro sociale riusciva a svolgere una funzione positiva di aggregazione. Nella notte tra venerdì e sabato scorsi, invece, ignoti provocatori hanno appiccato incendio che ha danneggiato alcuni locali. Approfittando della situazione, l'assessore Cacciari lo ha dichiarato inagibile ordinandone la chiusura a tempo indeterminato. Questo nel disprezzo più profondo dello stesso regolamento del consiglio di quartiere, perchè la muratura del centro è stata decisa convocando telefonicamente solo alcuni dei capigruppo e escludendo quelli di Dp. Democrazia Proletaria ha allora fatto un volantino di denuncia delle manovre della giunta: «solo con la solidarietà del movimento operaio e della popolazione di Marghera, dice il volantino, si può risolvere positivamente il problema restituendo ai giovani il loro centro». È stata proposta una mobilitazione per questo e anche la distruzione dei muri che oggi ne impediscono l'accesso.

Al Cattaneo di Milano gravi provocazioni contro insegnanti non allineati con Pci e Dc

Si chiede di indagare sulle scelte politiche

Ci sono sezioni sindacali delle scuole che oggi sembrano aver perso il mordente di un tempo, quando era vivace la discussione sul contratto; ce ne sono altre in cui la situazione politica viene affrontata, sotto la spinta dei problemi generali o di fatti che toccano direttamente la scuola. È il caso dell'Istituto tecnico Cattaneo di Milano, sezione ragionieri, l'istituto dove già le sezioni sindacali (ragionieri e geometri) avevano preso tempo fa posizione per la liberazione di due compagni studenti arrestati.

Il tema dei compagni arrestati figura all'ordine del giorno di una convocazione della sezione ragionieri per l'8 marzo, a fianco di quello sindacale del recupero delle festività. Ai componenti la sezione che fanno capo al Pci (in netta minoranza in questa come in molte altre sezioni delle scuole) non garba che si discuta dei compagni arrestati, questione che viene definita «*fra le più controverse*», prima che vi sia un chiarimento sul «*ruolo che la sezione sindacale vuole svolgere all'interno dell'istituto in questo grave momento di crisi*». Le citazioni sono tratte da una allucinante lettera di denuncia, inviata da tre iscritti alla sezione, tutti del Pci: Francesca Margheri Bucci (moglie di un non troppo noto onorevole), Mario Fanoli, Maria Grazia Lavagetti Locatelli.

I tre accusano un fantomatico «*gruppo dirigente*» della sezione di «*prevaricazione*» per il suddetto ordine del giorno, attribuiscono agli altri compagni della sezione una «*concezione secondo la quale ci troviamo di fronte ad una fase di fascistizzazione dello stato*», non condivisa dalla maggioranza della Cgil, danno rilievo a frasi discutibili a cui gli altri membri della sezione avrebbero consentito, lasciando loro tre isolati «nella denuncia del terrorismo».

Una risposta a firma di 23 compagni della sezione ricaccia le accuse e ripropone la dialettica e la democrazia interna al sindacato condannando anche il metodo della delazione, sostituito dai tre proprio al confronto democratico di cui si professano propugnatori.

Ma non si tratta di una scivolata occasionale sul terreno del metodo e dei contenuti delle accuse. La prassi della caccia alle streghe vede protagonisti da tempo al Cattaneo insegnanti e genitori del Pci, opportunamente affiancati dalla destra. Si fanno serpeggiare giudizi su insegnanti che sarebbero i «pilastri della violenza» nella scuola (e un giovane di Cl lo dice pubblicamente in assemblea); si assume la protesta di un compagno nel corso dell'assemblea sul documento dell'Eur per la mancata iniziativa sindacale contro il fascismo e per l'occupazione, mentre la mobilitazione si fa per i dirigenti industriali colpiti da atti di violenza, come rifiuto di condanna del terrorismo da parte di chi non condivide l'alternativa «con lo Stato o con le Br» (ed è uno dei capi d'accusa delle lettere dei tre).

I genitori si presentano come garanti della raccolta di firme sull'ordine repubblicano e accusano il preside di non adempiere sufficientemente a questo ufficio in prima persona; ma il collegio dei docenti, con i soli voti contrari dei tre del Pci e degli insegnanti più reazionari, approvano una delibera in cui si dice che la raccolta va protetta, ma solo dopo che la gente sa quello che vota, e quindi dopo un'ampia discussione sull'ordine pubblico.

Ma c'è di peggio perchè sconfitti i tutori dell'ordine non demordono. Nell'ultimo consiglio d'istituto, autoproclamandosi gestori del governo della scuola, i genitori del Pci chiedono che il preside promuova un'inchiesta per vedere se gli insegnanti che non educano almeno insegnino («ma, la costituzione - hanno detto- la insegnano?»). Gli si potrebbe rispondere che di fronte alle nuove leggi speciali può essere prova di sovversismo insegnare la Costituzione!, e per conoscere gli orientamenti politici di insegnanti che hanno il grave torto di essere giovani e precari. Anche questa gli è andata buca, per il rifiuto del preside e persino della vasta area di moderati esistente nella scuola.

La gravità del fatto richiederebbe una presa di posizione del sindacato. Invece la segreteria milanese della Cgil, ignorando fra l'altro che la sezione è unitaria, convoca perentoriamente da un giorno all'altro gli iscritti alla Cgil della sezione, ribadisce la giustezza del metodo burocratico usato dai tre, annuncia che sottoporrà agli incriminati un documento di linea del sindacato; chi ci sta, bene, chi non ci sta è fuori della linea.

Il quadro è completo: normalizzazione, caccia alle streghe, denunce. Il documento del Cnpi parla chiaro riguardo alla funzione degli insegnanti (guai ai «permissivi», parola che può significare molte cose). Al sindacato non fa comodo che anche nella scuola la condanna del terrorismo non significhi solidarietà con la Dc. È una buona occasione per eliminare un po' di sinistra, che nel sindacato scuola è forte. E ai compagni del Pci non par vero di fare i «vigilantes» al servizio di Lama e di Cossiga.

M.T.R.

LOTTE PROLETARIE

15.000 operai manifestano a Sassari

«Una vertenza che riguarda in prima persona il governo»

SASSARI. — La manifestazione di ieri mattina, in occasione dello sciopero generale regionale, ha visto la partecipazione di circa 15.000 persone; è stata ampia molto compatta la presenza dei Cdf della Metallotecnica di Porto Vesme e della Metaltirso di Ottana, oltre naturalmente le delegazioni delle grandi fabbriche chimiche; erano presenti con i loro striscioni anche le leghe dei disoccupati e le diverse organizzazioni del movimento.

In piazza Italia il comizio conclusivo è stato tenuto da Pio Galli, segretario Nazionale della Flm, che ha affrontato gli aspetti principali della vertenza Sardegna che: «riguarda in prima persona il governo». Galli ha detto che la «questione Sardegna» verrà posta come questione centrale in una trattativa separata col governo nella quale si chiederanno investimenti agevolati che respingano il ricatto della Sir-Rumianca che tende a riproporsi come unico interlocutore delle forze politiche in Sardegna, cercando come ha fatto in passato, di ricattare il potere politico per accaparrarsi quote sempre più crescenti dei finanziamenti pubblici. Nel comizio Pio Galli ha anche ribadito che: «Il sindacato non deve rispettare nessun quadro politico e non deve farsi guardiano di nessuna intesa governativa, ma aspetta il programma di governo alla prova dei fatti». La manifestazione il movimento è ancora in piedi, dopo quattro mesi di lotta che stanno portando alla dichiarazione della cassa integrazione speciale per le aree industriali della Sardegna. Ma il sindacato, lo ha mostrato l'assemblea dei quadri di Ottana è sostanzialmente ancora incerto tra una linea che tende a salvare il salvabile e un'altra (soprattutto all'interno della Flm, ma anche inoltre componenti sindacali), che spinge affinchè questa crisi sia presa come momento di rottura del meccanismo di sviluppo che finora ha dominato in Sardegna.

Più di trentamila alla manifestazione per l'occupazione a Milano

MILANO. Oggi si riunisce il Cdf dell'Alfa per decidere sui provvedimenti da adottare per aumentare la produzione. Come emerso dalla riunione di martedì, le disponibilità dei lavoratori dovranno avere un carattere provvisorio e del tutto congiunturale. È stato comunque già espresso il rifiuto al metodo degli straordinari. In merito al problema il segretario della Cisl di Milano, Mario Colombo, nel comizio conclusivo della manifestazione di ieri ha fra l'altro ribadito: «la linea di fermezza del sindacato contro analoghe richieste del padronato e, in particolare il fermo no a straordinari all'Alfa in un momento caratterizzato da una gravissima richiesta di nuovi posti di lavoro». A proposito delle affermazioni di Benvenuto contenute nell'articolo comparso su «La Repubblica», Colombo ha detto di chiederne i motivi allo stesso Benvenuto perchè: «io non riesco proprio a vedercene di validi.

Una forza che il sindacato non valorizza

MILANO - Uno dopo l'altro gli striscioni delle diverse fabbriche si sono aggiunti al lungo corteo di lavoratori studenti e disoccupati che ieri mattina, hanno percorso le vie del centro cittadino, per manifestare contro l'attacco all'occupazione nel nostro paese e nell'intero continente occidentale europeo. Al comizio unitario, svoltosi nell'ambito delle tre ore di sciopero proclamate dalla federazione milanese Cgil-Cisl-Uil in occasione della giornata di lotta decisa dalla confederazione sindacale europea, hanno partecipato: Mario Colombo e Bruno Trentin.oltre ad uno studente ed a un esponente delle leghe dei disoccupati.

In testa al corteo «un grande striscione con la scritta» I giovani e la classe operia per la occupazione e la democrazia in Europa-Lega disoccupati di Milano Cgil-Cisl-Uil».

Una scadenza che voleva rappresentare dunque un momento unitario fra lavoratori, disoccupati e studenti per la difesa e il raggiungimento di nuovi posti di lavoro in tutto il paese. Tuttavia, nonostante l'ampia partecipazione, la sensazione che si riceveva era quella di un diffuso senso di smarrimento e di disinteresse. «C'è sfiducia - ci ha detto un operaio che seguiva lo striscione della Montedison di Castellanza - Gli stessi dirigenti sindacali fanno dichiarazioni contrastanti l'uno dall'altro. Anche rispetto alla mobilità, accettarla in molti casi significa disoccupazione garantita, nella piattaforma europea invece, si parla di difesa intransigente dei livelli occupazionali». In effetti, sono molte le incongruenze fra gli obiettivi indicati per lo sciopero europeo e la linea che nei fatti, il sindacato sta portando avanti nel paese.

Del resto anche gli argomenti principali trattati da Trentin nel comizio conclusivo, erano più una elencazione di sconfitte di difficoltà ed errori, che risultati positivi. La 285, la legge per l'occupazione giovanile, non ha prodotto che una piccola parte di nuovi posti di lavoro, a poco vale dichiarare oggi, che essa ha messo in evidenza le responsabilità del padronato e del governo precedente, questo lo sapevamo anche prima, così come sapevamo anche prima che il sostituire la lotta di massa con il legiferare sarebbe stato perdente. Adesso invece, le autocritiche si fanno proprio indicando questi, come i limiti della iniziativa sindacale. La Liquichimica, la Breda, la Pozzi Ginori, la Montedison di Castellanza sono sfilati uno dietro l'altro senza che l'esperienza di lotta di oggi porti un minimo contributo alla rottura dell'isolamento che domani, nelle diverse fabbriche i lavoratori si troveranno a scontare. Rimane la constatazione di come ancora una volta la salvuagradia dell'occupazione e la creazione di quella per i giovani sia un terreno su cui bisogna incidere non solo con isolate iniziative «polverone» ma a partire dai quartieri e dalle singole zone.

M.B.

Iniziati i primi accertamenti

Finalmente l'inchiesta all'interno dell'Acna!

SAVONA — È stata quasi una cosa storica. Dopo trent'ani di sfruttamento e di ricatti dalla Montedison, una commissione di inchiesta nominata dal giudice istruttore Storace (che indaga sulle fabbriche del cancro dell'Acna) è entrata in fabbrica per prendere possesso dei primi reperti utili all'accertamento delle pericolosità dell'elaborazione nei reparti dell'Acna, che negli ultimi hanno provocato (sono cifre ufficiose) 25 morti centinaia di malati per cancro alla vescica, eczemi, asme bronchiali. Dalla prima indagine conoscitiva dei tecnici hanno partecipato anche due *rappresentanti delle parti* civili cosituitesi contro la Montedison ovvero i tecnici Terracini e Vinais, che tuteleranno anche gli operai malati e le loro famiglie al processo Ipca di Ciriè i grandi assenti sono stati i rappresentanti del consiglio di fabbrica non hanno avvisato nemmeno membri piùsensibilizzati al problema della salute, quando le segreteria provinciali erano da alcuni giorni a conoscenza della visita delle commissioni di fabbrica. Il fatto è che nemmeno gli operai sono stati sensibilizzati e il direttore dello stabilimento (dott. Puccioni, uno dei dieci indiziati) ha accompagnato i periti nel loro viaggio nello stabilimeno illustrando i vari reparti nei loro aspetti certamente meno reconditi e pericolosi.

Gli operai si sono comportati con una certa diffidenza nei confronti dei tecnici e non li hanno certo aiutati nel loro lavoro vanificando così la grossa opera di sensibilizzazione operata nei mesi scorsi dal «gruppo lavoro e salute» e da chi è uscito dal ghetto del ricatto Montedison. I lavoratori, una classe operaia particolare, strappata dai campi dopo che questi erano stati in gran parte rovinati dagli inquinamenti degli scarichi della fabbrica, si sono trovati dinnazi quei rappresentanti, di una scienza, che per troppi anni non è stata neutrale e si è giocato sulle loro spalle a favore dei padroni provocando intossicazioni e decessi negli operai. Ora che esisteva la possibilità di superare una volta per tutte glinerrori del passato e di scaricare coloro che per anni sono stati ladotti a personalità della Montedison, nei reparti, è stata mancata. A gestire la lotta Acna, al di là di alcune uscite delle segreterie della Fulc savonese, sono componenti del consiglio di fabbrica non in linea con la mafia dei capetti e dei rifiuani e di tutti che all'esterno lavorano per una sensibi*lizzazione della popolazione* e che non vogliono delegare a nessuno la lotta e la soluzione del caso Acna. Nei prossmi giorni la commissione tornerà in fabbrica e inizierà il lavoro di analisi vero e proprio e sarà quindi necessario trovarsi tutti uniti nel sollecitare la sensibilità degli operai, nel far capire che nel consiglio di fabbrica non vi è solo chi si è macchiato dal connubio con la Montedison ma anche di chi vuole difendere gli interessi di chi lavora ogni giorno a contatto con veleni micidiali. La presenza dei tecnici democratici, Terracini, e Vinai, è stato già un grosso risultato e del significato di una iniziativa congiunta tra le Acli e le federazioni lavoratori chimici, sul tema delle costituzioni e delle parti civili contro l'Acna. Il consiglio di fabbrica invece nella sua maggioranza, sta alla fnestra. Le avanguardie che si battono sulla salute e sulla riorganizzazione del lavoro per la difesa della fabbrica sono viste con sospetto. Il castello di privilegi costruito sulla pelle e sulla morte di decine di operai sta forse iniziando a crollare ed è per questo ch i vari piccoli feudatori di qesto potere delegato dalla Montedison iniziano a sbattere la coda in modo violento forse temono di finire anche con i capi Montedison sul banco degli imputati.

Continua la lotta della Selip

Adesso è reato persino l'assemblea permanente

ROMA La Selip, un'azienda chimica che produce contenitori in vetroresina, con due stabilimenti, uno a Parma ed uno ad Ariccia: quest'ultimo è stato costruito usufruendo nel '74 di 400 milioni a tasso agevolato; il padrone allora denunciò la presenza di 105 lavoratori mentre gli organici erano di 90. Un anno dopo riesce ad ottenere altri 211 milioni a fondo perduto; denunciando ben 180 lavoratori quando gli organici erano scesi invece di altre 10 unità, a tutt'oggi il numero di lavoratori non supera i 75.

La cosa che ha fatto insospettire i lavoratori è stato il trasferimento dei settori ricerca e vendita a Parma; il Consiglio di fabbrica è riuscito così a bloccare la richiesta di altri 180 milioni avanzati sempre dall'amministrazione alla Cassa del Mezzogiorno. In marzo ad altri 27 lavoratori arrivano altrettante lettere di licenziamento; il venti marzo scendono in assemblea permanente. Tre giorni dopo il padrone richiede al Pretore di Albano di rientrare in possesso della fabbrica. Il solerte pretore nel giro di ventiquattro ore emette il decreto non attuato solo per «mancanza di organico».

Il tre marzo vengono convocate le parti per l'udienza dove il pretore, Rita Rossi, comunica che è in corso un procedimento penale istituito dal pretore Visca e per questo dichiara sospesa l'udienza. Ma tutto questo non è sufficiente, e così il sindaco di Ariccia (un socialista di destra) caccia in malo modo i lavoratori dal Comune dove erano andati a manifestare. L'azione per essere esemplare deve avere ulteriori sviluppi; l'amministrazione pensa bene di mandare a casa di ogni lavoratore una lettera da sottoscrivere, in essa è scritto che il lavoratore firmatario si dissocia dalla lotta. Nello stesso giorno nello stabilimento viene tagliata la luce e disattivato l'impi. nto antincendio.

Dopo la morte di un operaio

Lavorare in miniera può costare anche la vita

CALTANISSETTA - Come abbiamo riferito ieri sulle colonne di questo giornale, martedì in un braccio della miniera Cestolungo situata sull'altopiano costiero a 15 chilometri da Caltanissetta, si è sviluppato un incendio che è costato la vita ad un giovane operaio padre di 5 figli e il ferimento di altri 11.

Il fatto è una diretta conseguenza di come anni di clientele e di speculazioni democristiane abbiano ridotto le condizioni di lavoro e di vita dei minatori siciliani ad una situazione ormai insostenibile. La miniera che appartiene all'Ente minerario siciliano il quale gestisce in modo clientelare la miniera del «triangolo della fame» (Agrigento, Caltanissetta, Enna) ha una lunga tradizione di lotta. Nel '77 i lavoratori hanno scioperato per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro e per ottenere maggiori garanzie per la sicurezza della propria vita in miniera. Tuttavia anche qui i cedimenti del sindacato hanno favorito il degenerare della situazione sia occupazionale che normativa dei lavoratori siciliani.

Oggi, infatti, l'ente minerario siciliano continua a mettere in liquidazione le sue aziende, è il caso della Soginise e dell'Ispea che dalla proprietà Montedison è passato in parte all'Ente minerario.

Qui, dopo anni di lotte i lavoratori si trovano oggi minacciato il posto di lavoro, in una regione, quella siciliana, in cui per anni i vari Bergotti, Gioia, Volpe, hanno contribuito insieme ai rappresentanti dei partiti «democratici» alla creazione di centri mafiosi in tutta l'isola.

Tutto ciò è anche il frutto della politica di compromesso che lo stesso Pci sta portando avanti al sud e che ha come unico risultato quello di far gestire la crisi ai padroni.

La Commissione istruzione esamina il progetto Di Giesi

È iniziato ieri l'esame in sede referente del progetto di legge per la riforma della scuola media superiore. La commissione istruzione della Camera ha infatti iniziata la discussione sulla proposta del Comitato ristretto (progetto Di Giesi).

Praxis: convegno 7/9 aprile

Un programma economico di parte operaia

«Elementi per un programma economico di parte operaia». È questo il titolo del convegno che la rivista organizza a Roma dal 7 al 9 aprile. Gli obiettivi che si vogliono raggiungere sono due. Per la prima cosa contestare alcuni luoghi comuni diffusi nella sinistra, nel sindacato, nella classe operaia. Come per esempio il panico nei confronti dell'infalazione, l'idea del tutto arbitraria che le PpSs costituirebbero una sorta di «area sociale» dell'industria, la convinzione che i sacrifici, ricostruendo margini di profitto, inducano maggiori investimenti al sud.

Il secondo, più ambizioso obiettivo del convegno consiste nell'individuare alcun proposte che si muovano in direzione opposta rispetto ai programmi del governo Andreotti, della Confindustria e della sinistra ufficiale.

Proposte e obiettivi di politica economica capaci di rendere più forte la classe operaia, di stringere intorno ad essa un sistema di alleanze e di piegare le stesse scelte del capitalismo italiano.

L'intenzione politica è quella di verificare le proposte di un dibattito di massa fra gli operai, di rovesciare la tendenza alla delega e di spingere la classe operaia ad appropriarsi della politica economica come se toccasse a lei in prima persona deciderla, per la fuoriuscita dal sistema.

La relazione introduttiva, di Mario Mineo, conterrà alcune proposte concrete sulle quali la classe operaia dovrebbe battersi a fondo: per evitare che settori vitali della nostra economia vengano smantellati come vorrebbe la Confindustria, chiedere la nazionalizzazione e il controllo operaio sull'industria chimica, della siderurgia, della cantieristica, per invertire la tendenza alla privatizzazione dei settori sani e alla chiusura di quelli deficitari delle PpSs.

Porre quindi i settori decisivi per lo sviluppo industriale del paese nel quadro di una gestione pubblica funzionale ad una vera programmazione, svincolata dal mercato e dal principio del profitto.

Solo così si potrà ottenere la difesa reale dei livelli di vita della classe operaia, solo facendo un discorso complessivo che affronti i temi di politica agraria e quindi dei consumi alimentari, solo imponendo il rilancio dell'edilizia popolare e pubblica per eliminare la speculazione e la rendita edilizia, solo intervenendo sulla scelta energetica condizionando l'intero sviluppo del nostro paese.

La risposta della sinistra tradizionale all'offensiva del capitale privato e a quello di stato appare incredibilmente debole. Il Pci e i sindacati sembrano ormai d'accordo nel lasciare fuori i bisogni delle masse operaie dai progetti di riconversione produttiva che stanno marciando sull'unico asse dell'auserità e di una rinnovata subordinazione ai voleri delle grandi concentrazioni internazionali.

Al di là dei dati e delle previsioni ufficiali, non vi possono essere dubbi sul fatto che gli investimenti produttivi non saranno sufficienti (nè per livello, nè per qualità) ad assicurare una qualsiasi crescita del prodotto nazionale, nè a riassorbire nell'industria e nell'agricoltura quelle forze di lavoro che i processi di ristrutturazione hanno già espulso o tendono ad espellere dall'una e dall'altra.

Non vi sono le condizioni economiche e politiche per investimenti privati. Quanto agli investimenti pubblici, anche se miracolosamente si determinasse una salda volontà politica di spostare consistenti risorse produttive dalle spese pubbliche assistenziali, mancherebbero gli strumenti idonei per fissare concretamente e rapidamente i settori e le modalità degli investimenti estessi.

Di conseguenza, il problema è quello di individuare il terreno ed il livello dello scontro di classe che consente di annullare i non disprezzabili sucessivi tattici che l'avversario ha conseguito in questi ultimi due anni, grazie ai cedimenti del Pci e del sindacato.

A questi problemi il convegno che si terrà nell'Aula 1 della Facoltà di Ingegneria via Eudossiana cercherà di dare una risposta immediatamente praticabile da parte della sinistra rivoluzionaria.

Sono previsti interventi di Guiliano Amato, Federico Caffè, Vittorio Foa, Enzo Mattina, Antonio Pedone, Federico Vianello e Ninetta Zandegiacomi.

Interverranno inoltre delegati di consigli di fabbrica e coordinamenti operai. Per informazioni rivolgersi al centro Praxis di Roma, via dei Sabelli 185, tel. 490044.

Rinviata la riunione per decidere delle bioproteine

ROMA - È stata rinviata le riunione della Commissione Sanità prevista per ieri. L'ordine del giorno prevedeva la discussione in merito alle bioproteine. Come è noto da questa decisione dipende il futuro dello stabilimento di Saline attualmente fermo. Il rinvio non fa che complicare ulteriormente la situazione occupazionale del gruppo Liquigas, poichè Ursini si avvale di qeusti ritardi per rimandare la definizione dei programmi produttivi di tutto il gruppo chimico.

Riunione del Cipi per le piccole imprese

Oggi pomeriggio si riunisce il Cipi; all'ordine del giorno, oltre il proseguimento dell'esame delle domande presentate dalle imprese per usufruire dello stanziamento di 300 miliardi previsto dalla legge sulle aziende in crisi, vi è un punto che riguarda l'esame e le prospettive di modifica della delibera del Cipe del 31/5/1977 che riguarda l'articolo 10 della legge 183.

Benvenuto: «Dobbiamo riprendere l'iniziativa, non subire il terrorismo»

Giorgio Benvenuto sembra restare impassibile alle polemiche scatenate da una sua intervista, di circa una settimana fa sulla necessità di concedere straordinari all'Alfa. Una posizione questa che intende portare «alla periferia» la svolta delle disponibilità sindacali» sancita nell'assemblea dell'Eur. Al segretario della Uil abbiamo rivolto invece delle domande sul prossimo direttivo unitario e sui vari problemi che dovrà affrontare.

«Ne abbiamo discusso in segreteria martedì, - inizia Benvenuto - *ma ti esprimo solo delle opinioni personali». «Il problema che ci troviamo di fronte è quello di evitare che il terrorismo, che pure è un problema estremamente grave, e drammatico, non venga affrontato soltanto in forma di ordine pubblico. Portando i lavoratori in piazza* - prosegue il dirigente Uil - *il 16 marzo abbiamo dato, come movimento sindacale, un contributo fondamentale per sconfiggere il piano del terrorismo: scatenare la guerra civile nel paese; tuttavia non intendiamo fornire alcuna moratoria ai gravi problemi irrisolti che permangono; intendo l'emarginazione, la crisi ecc.».* La risposta delle forze politiche invece è stata molto incentrata sulla necessità delle leggi speciali. *«Combattere la reazione con leggi eccezionali è parziale; occorre rafforzare le istituzioni democratiche...»* Tuttavia il sindacato ha avallato le leggi speciali pur affermando che devono essere temporanee... *«Abbiamo mosso dei rilievi critici pur non potendo del tutto ignorare il clima che esiste nel paese».* Resta illusorio il fatto che queste leggi una volte decretate vengano dopo un po' di tempo ritirate. *«Non ci batteremo* - sottolinea con forza Benvenuto - *sia perchè nella stesura non violino i dettati costituzionali, sia perchè abbiano un carattere transitorio».* Benvenuto sottolinea il contributo che il direttivo dovrà dare contro ogni tentazione di caccia alle streghe. *«No a qualsiasi identificazione del terrorismo con il dissenso».*

Lo afferma: *«Il dissenso è un dato caratteristico di una società democratica»,* in sostanza, dunque quali i nodi politici del prossimo direttivo e dell'iniziativa sindacale delle prossime settimane? *«Vogliamo riportare il dibattito e l'iniziativa sul nostro terreno. Non possiamo subire quella del terrorismo che, dobbiamo prevedere, non è finita anzi, probabilmente subirà un'escalation».* Ma dunque sul programma di governo e la conseguente iniziativa di lotta? La risposta è per certi versi scontata ed incerta. *«Abbiamo già mosso non pochi rilievi critici al programma. Ma non abbiamo fatto ancora una verifica».* Sottolinea ancora il carattere di parere personale e prosegue, *«l'impianto esposto da Andreotti è debole, fragile, proprio mentre il sindacato ha offerto, al contrario, una proposta di ampio respiro. Siamo ancora, da parte di Andreotti, alle piccole mosse congiunturali».* Ma gli scossoni polemici di questi ultimi giorni fanno prevedere una omogeneità in questo dibattito? *«Le polemiche non devono essere fraintese: sono un momento di dibattito; l'unanimità del sindacato contro il terrorismo conferma che sulle questioni di fondo siamo d'accordo». «In altre parole* - riprende Benvenuto, a proposito delle polemiche tra le varie confederazioni - *non intendo fare nessun processo alle intenzioni. Il prossimo direttivo costituirà appunto una verifica della volontà di tradurre in iniziativa la piattaforma dell'Eur».* Su questa piattaforma si sono scatenate le varie «letture» possibili anche all'inerno del sindacato...

«La piattaforma dell'Eur non è un'indicazione di nuovi sacrifici, e neppure una svolta del sindacato. È una piattaforma che chiede e offre certezze; su questa base vogliamo sviluppare un'iniziativa rigorosa...» Che qualcuno intende come separazione dei cntratti, o peggio, come slittamento di questi.

«I contratti vanno rinnovati assolutamente; dobbiamo respingere le gravi strumentalizzazioni delle forze conservatrici che chiedono una tregua.

Non possiamo dare nessuna tregua nel rinnovare il paese ed i contratti ne sono parte integrante. Dobbiamo svilupparli coerentemente con l'obiettivo della piena occupazione. Devono cioè essere centralizzate le piattaforme? *«Non vogliamo una politica contrattuale sommatoria di esigenze varie e contrastanti; quindi parlerei* - aferma Benvenuto - *di direzione politica rigorosa».*

Insomma un sindacato che non intende frenare la propria iniziativa, ma su quali obiettivi?

Ad esempio sulla questione della riduzione d'orario ci sono pareri discorsi nel sindacato... *«Bisogna discuterne. È un problema che indubbiamente si porrà nei prossimi anni ma appunto per questo non è improvvisabile. Dobbiamo approfondire questo discorso, ma quel che è certo che non è pensabile di realizzarlo solo in Italia; non siamo un'isola».*

Gianni Boscolo

A Modena convegno nazionale sulla cooperazione di consumo

Si terrà sabato 8 e domenica 9 aprile a Modena, vicolo Grassetti 2, (zona Canalchiaro, nel centro storico) un convegno nazionale sulla nuova cooperazione di consumo.

L'incontro (erroneamente annunciato precedentente a Bologna) servirà come primo momento di analisi e di studio su problemi di scelte politiche, organizzative tecniche che interessano progetti di autogestione, consumo e distribuzione alimentare alternativa, ci si propone di conoscere e porre a confronto tutta la gamma di esperienze di base create dalle cooperative legalmente costituite ai gruppi di acquisto, dai centri di distribuzione alternativa ai collettivi giovanili di controinformazione, fino a giungere a tutti quei compagni interessati a sviluppare il discorso nelle realtà locali.

Il convegno avrà il seguente calendario di lavoro:

Sabato 8 aprile: dalle 10 alle 12 ricevimento interventi, raccolta dati, compilazione questionario, presentazione commissioni e disposizioni organizzative per i posti letto (gratuiti quelli con sacco a pelo) e i pasti. *Ore 14* INTRODUZIONE sulle finalità del convegno ed illustrazione del levoro di commissione. Ore 14,30 inizio dei lavori di commissione: ne sono previste tre: autogestione, come dato emergente dall'esperienza, della produzione, della distribuzione e del mercato in generale; dell'alimentazione e del consumo e dell'organizzazione delle cooperative.

Domenica 9 aprile dalle 9 alle 11 LAVORO DI COMMISSIONE ESTESURA SINTESI: *Ore 11* assemblea di confronto e conclusioni.

Per informazioni, adesioni, prenotazioni, telefonare alla sede di Modena O59†214501 oppura a Vitorio o Donatella al 059†335088

CONTRIBUTI/DIBATTITO

L'alternativa socialista: una prima analisi della proposta politica formalmente approvata dal recente congresso

Il progetto Psi: dalla terra al cielo, un salto nel vuoto

Una riflessione sulla qualità e sui contenuti del dibattito politico al congresso socialista. Come scrive sul Qdl il compagno Foa, non è che ci potessimo attendere grandi cose, slanci culturali e strategici di grande respiro o di autentica innovazione.

Quanto di nuovo il Psi ha realizzato negli ultimi anni sta enucleato nel testo del *progetto per l'alternativa* e negli spezzoni di riorganizzazione delle strutture operative del partito. Il congresso non ha aggiunto molto; anzi si può dire che per certi versi ha abbassato il tiro della proposta politica e dimostrato che le antiche tentazioni socialiste, pencolanti tra pasticci e lotte di corrente, sono tutt'altro che scomparse.

Paradossalmente Manca ha espresso l'elemento di sintesi della stragrande maggioranza delle posizioni, quando ha affermato che il Psi non può accontentarsi di individuare la propria fisionomia nella critica alle imperfezioni altrui. A cominciare da Manca infatti quasi tutti gli interventi nel dibattito non sono riusciti a sottrarsi a un'operazione intellettuale di dubbio gusto: quella per cui, non riuscendo a dire qualcosa di diverso ma in positivo, sono costretti a sostenere -per esempio- la giustezza dell'unità democratica, nella versione attualmente in auge, corredandola però di una serie variegata di distinguo, si se e di ma. Peraltro tutti legittimi e spesso affatto fondati, ma incapaci di vivere una vita propria, positiva. Insomma questo congresso ha drammaticamente evidenziato una carenza di strategia autonoma del Psi: in questo sta senza dubbio il vistoso insuccesso proprio di quelle forze che più di altre, nel Psi, si sono battute per ridare un'identità definita al filone socialista del movimento operaio italiano.

L'alternativa è diventata una palestra di definizioni, di enunciazioni astratte e per dipiù assai diverse tra loro. Per cui abbiamo Giolitti che colloca l'altrnativa nell'alveo della civiltà nordatlantica, della logica programmatrice del capitalismo. Una posizione ancora più netta di quella di Craxi, che per lo meno si attesta sulla socialdemocrazia (anche se le differenze non sono poi molte). O abbiamo Lombardi che cerca di recuperare l'identità *storica* del Psi, abbracciando tutto quanto è stato prodotto dal filone socialista, da Turati a Morandi, da Panzieri a Basso. Per non parlare di Signorile, che lega atlantismo e transizione al socialismo in un unico quadro di riferimento.

Il retroterra dell'alternativa è nebuloso, ma con uno sforzo si riesce a cogliere la sostanza: ed è proprio quello che indicava Giolitti parlando di «socialismo col voto».L'alternativa di cui tutti, più o meno, parlano nel Psi è in realtà una via meramente elettorale. Presupposti di questo itinerario sono due : la crescita elettorale del Psi, e quindi il riequilibrio dei rapporti tra Pci e Psi; l'abbandono da parte del Pci della linea del compromesso storico e la sua conversione alla possibilità di governare senza la Dc.

Queste sono le condizioni secche per il realizzarsi dell'alternativa. Tra queste e l'impegnata dichiarazione di principi costituiti dal *progetto* c'è un salto di elaborazione, un vuoto pauroso. Tutto infatti è affidato alla possibilità di crescita e di ripresa del partito, fermi restando gli elementi sociali, economici e politici esterni. Che non a caso non vengono vagliati. Questo infatti è stato uno degli elementi più sconcertanti del dibattito: l'assenza di una analisi delle profonde e drammatiche trasformazioni che sono intervenute nella realtà sociale, e le ripercussioni di queste sul quadro politico. In altre parole su quali forze sociali, su quali protagonisti deve marciare l'alternativa? Quali le condizioni attraverso cui pensare di suscitare una modificazione nella linea del Pci e l'abbandono della srategia del compromesso storico? Nulla di tutto questo viene detto. C'è solo un appello alla ricostruzione del partito.

Ma se questo non è rivelatore di una concezione contorta del partito in quanto motore della storia e agente primario della trasformazione sociale, va comunque detto che l'impostazione attuale del «progetto» riconduce la dicotomia tra il cosidetto «paese reale» da una parte e la sacralità delle istituzioni-partito dall'altra. Il semplice richiamo al fatto che qualcosa è successo nel tessuto sociale, senza cercare di spiegare che cosa è successo e l'enunciazione elegante ma ripetitiva e alfine banale di una politica delle alleanze di vago sapore interclassista, sono indici di pochezza analitica e ancor più di una drammatica lontananza dalle tensioni reali e laceranti che percorrono la società attuale italiana.

Una semplice osservazione a sostegno di queste valutazioni: ma a cosa è poi affidata una crescita elettorale del Psi? Può essere sufficiente recuperare credibilità sul terreno dell'onestà, dell'efficienza, della coesione interna? O è necessario qualche cosa di più?

Paradossalmente il compagno Codignola (pur uno tra i più critici) ha imboccato la medesima strada concettuale della maggioranza quando ha sostenuto che il ruolo degli intellettuali nel partito deve essere quello di dissentire: che significa? Basta forse avere degli elementi di dissenso per aderire a un partito, oppure anche gli intellettuali danno la loro adesione a una proposta politica compiuta e all'enunciazione di un itinerario per realizzarla? È su questo terreno che si rivela drammaticamente la separatezza attuale del Psi (confermata dal congresso) dalla dinamica sociale. Non è un caso (nè è per populismo che lo ricordo) che non è intervenuto un operaio, uno studente, una femminista. Non perchè non ce ne siano nel Psi, ma forse perchè manca questa sensibilità, questa attenzione. Ed è un esempio se si vuole banale, ma anch'esso indice di una pericolosa distanza tra partito che rinvigorisce (come sta accadendo) il suo apparato e perde sempre più colpi nel suo rapporto con la dinamica- spesso contradditoria e lacerante- degli strati sociali, soprattutto di quelli più colpiti dalla crisi.

In conseguenza di ciò anche le battaglie di difesa della democrazia, l'innegabile attenzione dei socialisti alla tutela delle minoranze, rischiano di diventare battaglie puramente formali, prive di incisività,

Se il progetto a medio termine del Pci, presentato tempo fa da Napolitano, rivelava uno spessore assai sottile e incerto, nessuno si sogna di negare al Pci la corposità e la compattezza di una produzione strategica e culturale di ampio respiro, e la forza che ne deriva dal venire immediatamente tradotta in operatività dall'insieme delle istanze del partito. Tutto questo perchè -al di là del dissenso totale dalla linea del Pci - il partito comunista aggiorna la sua analisi delle classi continuamente, su di esse interviene in conseguenza di tale analisi. Come può il Psi a sua volta riuscire a produrre un impatto analogo, se manca proprio quella indagine? In conclusione il *progetto* socialista per l'alternativa è ancora fortemente arretrato proprio perchè esiste un baratro tra l'enunciazione dell'orizzonte ultimo e l'individuazione dei soggetti, delle forze sociali che dovrebbero essere protagoniste di un processo di trasformazione tanto ambizioso.

Il congresso non ha riempito i vuoti dell'elaborazione precongressuale; per certi versi li ha allargati. Con ciò il Psi corre un gravissimo rischio: quello di sprofondare ancor più nella subalternità al Pci magari in nome dell'autonomia. È una analisi eccessivamente impietosa? Siamo comunque pronti a discutere con i compagni socialisti.

Daniele Protti

Iniziamo con questo contributo una ricerca accurata

Una documentazione sulla storia delle Br

Ci siamo proposte di scrivere una «storia » delle Brigate Rosse non per fare un lavoro puramente culturale, nè per dare il nostro giudizio politico, in quanto riteniamo sia compito di tutto il partito, in base agli elementi forniti da ognuno e dalla storia, formulare questo giudizio attraverso un dibattito che superi due limiti che, principalmente, abbiamo riscontrato finora: da una parte la tendenza a dare delle valutazioni politiche «astoricamente» senza cioè dimostrare in alcun modo le cose che si dicono, alcune volte addirittura distorcendone la realtà per accomodarla ai proprri gusti e affidando molto spesso la credibilità di una ipotesi politica alla sola «autorevolezza del nome di chi la formula. Da una altra parte esiste la tendenza a schematizzare la realtà immaginandosi che tutto vada avanti a forza di trame, complotti, servizi segreti. Anche questo deriva dalla incapacità di studiare la realtà secondo come essa è, dovremmo fare invece delle analisi che ci aiutino a capirla meglio e a trasformala e non inventandoci di volta in volta facili schemi che ci giustifichino scelte già fatte a priori. Non si tratta di avere paura di riconoscere il nuvo, di essere legati «nostalgicamente» a vecchi schemi politici. Si tratta di mantenere vivi certi criteri sia di scintificità storica sia di serietà politica e di controinformazione che sono quelli che ad esempio hanno portato la sinistra rivoluzionaria ad aver il ruolo che ha avuto nello smascheramento della Strage di Stato pur nella situazione in cui pochi erano quelli che additavano in Valpreda il 'mostro».

La notizia dell'apparizione sulla scena politica delle Br viene data il 20-10-70 in un foglio di lotta di «Sinistra proletaria» a Milano.

Ma vediamo quali sono i meccanismi, le esperienze che hanno portato alla apparizione «...di organizzazioni operaie autonome (Brigate Rosse) che indicano i primi momenti di autorganizzazione proletaria per combattere i padroni e i loro servi sul loro terreno alla pari...» come appunto vengono annunciate.

Per arrivare a questo bisogna risalire alla facoltà di Sociologia di Trento, alle lotte del Movimento Studentesco che qui ebbero un carattere decisamente anticipatorio, iniziando la prima occupazione, se pur con obiettivi corporativi, nel gen. 66. È dalle lotte di Trento e dal loro evolversi che emergono personaggi come R.Curcio e M. Cagol. Dopo aver partecipato attivamente a queste lotte (Curcio insieme a Rostagno firmavano molti dei documenti usciti a quei tempi) con altri compagni, si trasferiscono a Milano.

Come frutto dell'autunno caldo, delle lotte condotte in molte fabbriche, in seguito alla maturazione delle esperienze (Gds, Sit-Simens, Cub Pirelli, GdS Ibm) che le avevano dirette con posizioni egemoni, prende il via, da parte di alcuni militanti di queste, il Collettivo Politico Metroplitano (ò dell'8 sett. 69 la preparazone del bollettino interno per i militanti) come strumento che deve «...predispore le strutture di lavoro indispensabili ad impugnare in modo non individuale l'esigenza-problema dell'organizzazione rivoluzionaia della metropoli e dei suoi contenuti (democrazia diretta, violenza rivoluzionaria)...»

Nel Cpm confluiscono anche gruppi di compagni provenienti da realtà ed esperienze diverse. Da Reggio E. provengono personaggi come Franceschini, Gallinari, Pelli con le spalle esperienze di militanza nella Fgci, anche a livelli di dirigenza.

Il loro lavoro politico del Cpm è inteso; esso si pone non come organizzazione rivoluzionaria ma come «struttura articolata di lavoro».

In un convegno tenuto a Chiavari nell'autunno '69 vengono presi in esame gli aspetti emersi nelle lotte precedenti ed esaminate le prospettive delle future battaglie. Viene sostenuta con vigore la necessità della lotta armata, della guerriglia e quindi della clandestinità. Viene criticato aspramente il lavoro dei sindacati, il Pci e le forze marxiste entro il sistema.

Per dare probabilmente un carattere nazionale al gruppo (unificandosi ad es. col «gruppo dell'appartamento» di Reggio E.) e un più ampio respiro il Cpm cambia sigla assumendo il nome di Sinistra Proletaria, dal foglio di lotta, ora trasformato in rivista, che veniva appunto stampato dal Collettivo.

Questo cambiamento coincide con l'approfondimento del dibattito sulla lotta armata in termini di scelta concreta. C'è chi dissente e decide di abbandonare il Collettivo, questo perciò diventa un momento di consolidamento del gruppo e di scelte irreversibili: chi continua a farne parte sa che il prossimo passo è la clandestinità. Cessano le pubblicazioni di Sinistra Proletaria, esce nell'aprile 71 un altro giornale, Nuova Resistenza, che avrà vita altrettanto breve.

Fino al maggio 71 attività legali e clandestine procedono insieme fino appunto alla comparsa delle Br in volantini che rivendicano azioni contro dirigenti o esponenti della Sit-Simens e Pirelli, rivolte per ora verso le loro auto o il materiale della fabbrica, sempre comunque accompagnate da comunicati dimostranti che non ignorano certo il valore della pubblicità. In questo periodo infatti riescono anche ad ottenere reazioni favorevoli da parte della componente operaia. Il territorio dello scontro resta circoscritto alla fabbrica, al quartiere, all'area industriale del Nord: il triangolo Milano-Torino-Genova garantisce la possibilità di organizzare e sviluppare la guerriglia, per poi estenderla a Roma, alla Toscana, al Veneto.

«Questi anni di lotta proletaria hanno finalmente maturato un fatto nuovo ed un fiore è sbocciato: la lotta violenta ed organizzata dei nuovi partigiani contro il potere, i suoi strumenti; i suoi servi. Da Milano a Roma, da Trento al sud le poderose ed incessanti lotte proletarie hanno trovato uno sbocco facendo delle azioni offensiva dei primi nuclei proletari della nuova resistenza» viene scritto in un opuscolo, riassumendo quei primi momenti della lotta armata.

Ma una vera e propria delineazione della strategia e della linea politica che la supporta compare nel primo documento politico del sett. 71 che compilano nella forma di «intervista a se stessi» già usata dai guerriglieri sudamericani.

Come diventerà comune poi anche negli altri documenti che hanno diffuso, propongono un'analisi della fase dello scontro, ma soprattutto cercano di caratterizzarsi per la prima volta, definendo ad esempio il filone ideologico a cui fanno riferimento nel marxismo-leninismo, nella rvoluzione culturale cinese, nelle esperienze dei guerriglieri metropolitani, senza però accettarne gli schemi che hanno guidato altre esperienze. Infatti è da notare che le Br non si dicono per una concezione fochista della lotta armata perchè «la lotta armata in Italia deve essere condotta da un'organizzazione che deve essere espressione diretta del movimento di classe e per questo lavoriamo all'organizzazione di nuclei operai di fabbrica e di quartiere nei pomi industriali e metropolitani dove maggiormente si condensano sfruttamento e rivolta».

Mentre il Guevarismo propone la vilenza armata (cioè il 'foco' l'intervento che intensifica la violenza nelle manifestazioni di massa, nei conflitti sindacali ecc...) e la propria organizzazione armata come 'servizio' in funzione antirepressiva al movimento.

Le BR riconoscono, nella fase iniziale, un momento di preparazione per una strada che ha bisogno di accumulazione di esperienze e di quadri, ma che comunque si realizza all'interno della lotta di classe. Si propongono perciò di passare da prime esperienze di organizzazione di forme di autodifesa, di forme iniziali di clandestinità, di azioni dirette (espresse dal movimento di classe) che costituiscono una fsse tattica necessaria, alla fase strategica della lotta armata.

Per attuare questo passaggio ritengono indispensabili due condizioni:«1) misurarsi con il potere a tutti i livelli (liberare i detenuti politici, eseguire condanne a morte contro i poliziotti assassini, espropriare i capitalisti) e naturalmente dimostrare di saper sopravvivere a questi livelli di scontro- 2) far nascere un potere alternativo nella fabbrica e nei quartieri popolari.» Questo è necessario perchè «...la rivoluzione non è solo un fatto tecnico-militare, e la avanguardia armata non è il braccio armato del movimento di massa disarmato, ma il suo punto di unificazione più alto, la sua richiesta di potere».

È sempre loro l'esperienza che definisce le BR come ...« i primi punti di aggregazione per la formazione del partito armato del proletariato. In questo sta il nostro collegamento profondo con la tradizione comunista e rivoluzionaria del movimento operaio».

«L'azione armata è solo il momento culminante di un vasto lavoro politco con cui si organizza l'avanguardia proletaria, il movimento di resistenza in modo diretto rispetto ai suoi bisogni. L'azione armata è in definitiva il punto più alto di un profondo lavoro di classe: è la sua prospettiva di potere».

Rispetto all'analisi della fase e alla critica al revisionismo e agli altri gruppi già nel documento del gennaio 70 il CPM individua nella repressione, «strategica», l'inizio di una guerra civile strisciante, nel corso della quale la lotta per il potere tra «destra e sinistra» si farà sempre più dura anche se tenderà a stravolgersi «sopra la testa delle masse», e con la possibilità di compromessi istituzionali (la repubblica presidenziale e i governi d'ordine, le tregue sindacali e politiche ecc.) . È questo il duro terreno di lotta sul quale dovremo misurarci.»

Sinistra Proletaria continua a marciare su questa tematica,:«da questa parte (delle masse popolari, ndr) sta chi oppone alla guerra Repressiva e sporca dei padroni una guerra rivoluzionaria e pulita.» Si giunge così nel primo documento politico all'elaborazione della teoria per cui la borghesia, falliti i tentativi di ristrutturazione riformista, risponde all'iniziativa operaia criminalizzando il movimento e adottando la repressione più dura come forma per sopravvivere.

La risposta è ovviamente allora, per loro quella della lotta armata della clandestinità. Già il CPM diceva «...è nel suo cuore, la città, che il sistema va colpito. Questa deve diventare per l'avversario,...un terreno infido...».

Attraverso la critica alle posizioni definite anarco-sindacaliste di Lc da parte di Sinistra Proletaria, rispetto all'errore della separazione tra momento di lotta in fabbrica e quella armata, si giunge al compimento dell'identità di questo progetto con la costituzione delle Br». «...la lotta armata è già iniziata. Purtroppo in modo univoco, cioè è la borghesia che colpisce.Il problema è dunque quello di creare lo strumento di classe capace di affrontare allo stesso livello lo scontro».

Il dibattito con la sinistra rivoluzionaria è ancora a quel tempo vivo e puntuale e risente ancora della militanza comune negli organismi di base di fabbrica. La discriminante principale, come essi stessi dicono, è determinata «dalla posizione sulla lotta armata» Anche rispetto ai revisionisti la critica è di «incapacità della loro organizzazione a far fronte ai livelli di scontro che la borghesia progressivamente impone al movimento di classe. Non c'è quindi all'origine di tutto il «tradimento» dei capi quanto l'inadeguatezza strutturale dell'arma che essi utilizzano e cioè della loro organizzazione».

Di tutte le critiche a loro rivolte in quella fase dalla sinistra, tengono in considerazione solo quella che li taccia di avventurismo rispondendo :«avventurismo è affrontare lo scontro con la borghesia armata senza adeguato strumento».

A una visione abbastanza lucida di alcuni elementi della situazione politica, come ad esempio la prospettiva di criminalizzazione del movimento che ora in effetti riscontriamo puntualmente, si contrappone una visione schematica e limitata che non tiene conto dei margini di consenso che ancora la borghesia detiene e che le consentono di aver ancora a disposizione parecchie soluzioni contro cui il movimento è costretto a scontrarsi scadendo in una prospettiva che, al di là della volontà innovatrice e rivoluzionaria, sconfina nel più vecchio terzinternazionalismo, non facendo ad esempio un'analisi di classe rispetto alle origini del revisionismo, e considerando categoricamente tutti coloro che non si riconoscono nella lotta armata dei nemici

Lettere

Perchè Iaio e Lorenzo vivano in noi

Sono un ragazzo di Dp di PonteValleceppi (Pg), che è stato profondamente colpito dal dolore e dalla rabbia per il feroce assassinio dei compagni Fausto e Lorenzo, freddati a morte dai fascisti che hanno approfittato dello sbandamento e del disorientamento seguito al rapimento Moro e all'uccisione della sua scorta, per uccidere ancora. Ma se si credevano nuovamente di aver innestato con questo duplice, vile delitto, quella irrazionale vendetta, che fa il goco solo della loro barbaria, si sono davvero sbagliati. Infatti come per gli avvenimenti di Roma, anche per Fausto e Lorenzo sono scesi in piazza gli operai, gli studenti, e tutti i ragazzi che come loro credevano nella democrazia come unico indivisibile campo di battaglia per isolare e smascherare tutti i provocatori con qualsiasi etichetta si presentino, che non possono non essere contro la classe operaia; e che sicuramente rappresentano infiltrazioni di un potere strafottente, che crede di alimentarsi, minando la nostra giusta causa comune.

Davanti a questo pericolo così reale oggi, dobbiamo adoperarci tutti all'unione delle nostre forze, per ricacciare le provocazioni e contrapporvi un dialogo con le masse che aiuti a portare a galla la verità.

Gianfranco z,[Dp]

Questi versi sono dedicati a Fausto e Lorenzo, perchè non siano mai dimenticati.

«Deglutando amaro»

In silenzio
senza urlare,
stracciati a terra come a pregare;
nastri di sangue che increduli
s'aprivano ai colpi assassini
di pallottole sorde, e poi
la lingua sbarrata a non parlare più
un dolore che presto c'è diventato comune:
così, avete salutato questa vita
per un viaggio che non volevate
ancora salpare
ma che ora ci brucia a tutti dentro
nuova rabbia riscaldata
Ma ormai già lontani
da questa nostra fanghiglia
a noi non ci rimangono
che i vostri corpi freddati, e
il colore, lo spazio
di quell'asfalto grigio
poi coagulatosi in rosso
che per primo vi ha accolti
nell'urlo di giovani carni:
un urlo di libertà non di vendetta
che ora noi andiamo ricomponendo
e che è destinato a moltiplicarsi,
in tutti coloro che amavano
la vostra giovane vita
la vostra chiara verità
la vostra irreversibile volontà,
come manifesto ineluttabile
di una più giusta umanità.

gianfranco e tutti i compagni di DP

24-23-78 Perugia

A Fausto e lorenzo
freddati a morte dai
soliti...(Milano 18—1—78

Un modo proletario di fare cultura

Cari compagni:
Io sono un «isolato», in quanto seguo la vita e l'attività politica più sul giornale che in qualche sezione di partito (Dp per intenderci); ho deciso di scrivervi dopo alcuni fatti; in primo luogo, la chiusura di alcuni «centri sociali» che svolgevano attività alternativa, poi il congresso di Pisa, sul problema giovanile.

Per quanto riguarda la chiusura di centri alternativi, occorre dire che era prevedibile, erano troppi, rivoluzionari, quindi suscettibili di dare seri grattacapi alla cultura ed alle iniziative che i poteri dello stato dei monopoli ed anche di chi ha il Quinto Potere cioè dell'informazione, non vuole assolutamente lasciarsi sfuggire.

Certo, non è una situazione facile, però anche se ci si lamenta che la costruzione di Dp va a rilento e non si vedono soluzioni alternative qualcosa si può fare. Mi riferisco a quelle strutture sorte in periodo di paleocapitalismo, cioè alle università popolari, che sono a totale appanaggio di vecchi parrucconi (in alcuni casi); dove c'era gente preparata e di buona volontà sono state costrette a chiudere. Non voglio far qui l'elogio di un mondo ormai defunto, ma ritengo utile, ove sia possibile, far vivere certe esperienze.

Inoltre vorrei ricordare a chi potrebbe storcere il naso, che le esperienze a cui mi riferisco, nacquero proprio da una visione proletaria e rivoluzionaria di concepire e fare cultura; quindi perchè non riprovare, magari innestando su un vecchio albero nuovi germogli? So che in alcune città queste organizzazioni sono diventate inaccettabili ai proletari.

E. Lavagna

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

40.000 COPIE
Camilla Cederna
GIOVANNI LEONE
La carriera di un presidente
Già pubblicati: **Il grande bugiardo. Come la stampa manipola l'informazione: un caso esemplare** di **Günter Wallraff.** Prefazione di **Enzo Collotti.** Lire 3.500 / **Il fuoco di Praga. Per un socialismo diverso** di **Jiri Pelikan.** Lire 4.000.
leggere Feltrinelli
successi in tutte le librerie

«La volontà di sapere» (di M. Foucault)

«La domanda che vorrei porre non è *perchè siamo repressi*; ma perchè diciamo con tanta passione, con tanto rancore contro il nostro passato più prossimo, contro il nostro presente e contro di noi stessi, *che siamo repressi?*» Intorno a questa domanda, alle sue molteplici implicazioni storiche, sociali e politiche, M. Foucault nel suo libro *La volontà di sapere* propone qualche cosa di nuovo.

Di nuovo rispetto a un dibattito soprattutto politico che ha fatto del concetto di repressione uno dei suoi temi preferiti. Senza dubbio, come nota Foucault, «questo discorso sulla moderna repressione del sesso regge bene: probabilmente perchè è facile farlo.una grossa cauzione storica e politica lo protegge». Ma non solo per questo Foucault ha dei dubbi sull'«ipotesi repressiva». Chiedendosi se questa ipotesi è realmente un'evidenza storica afferma che la mecchanica del potere e in particolare quella che è messa in gioco in una società come la nostra, non è essenzialmente dell'ordine della repressione. «Nasce verso il secolo XVIII un'incitazione politica, economica, tecnica a parlare del sesso. E non tanto sotto forma di una teoria generale della sessualità ma sotto quella di analisi, di contabilità, di classificazione e di specificazione, sotto forma di ricerche quantitative e casuali. Prendere in considerazione il sesso, fare su di esso un discorso che non sia unicamente di morale, ma di razionalità, fù una necessità abbastanza nuova» (p.25). Tuttavia occorre precisare che non si tratta di affermare che la sessualità «ha beneficiato di un regime di libertà costante» e che «il potere, in società come le nostre, è più tollerante che repressivo». Il problema allora, e in ciò consiste l'interesse dell'esplorazione storica e sociologica di Foucault, non è tanto di decidere se la repressione esiste veramente e tangibilmente; e forse non si tratta di *essere contro* la repressione: correreste il rischio, magari per un piccolo malinteso, di sentirvi dar ragione da un Zangheri. Il problema, dicevo, è quello di intendere di volta in volta *come della repressione funziona* nel sostenere un apparato istituzionale. Il compito infatti di un dispositivo istituzionale non sta tanto nel reprimere il sesso, nel vietarlo, quanto nell'esprimerlo, nell'inserirlo nell'obbligo, nella logica di un regime. Una modalità di controllo sociale non è forse quella di prescriverlo e di distribuirlo secondo proporzioni, secondo ruoli, secondo un codice morale e pedagogico? Il sesso è reso produttivo dappertutto: ognuno deve possederne *uno* e in base a questo occupare il posto prestabilito dagli apparati e dal*le strutture di produzione. Non sto parlando del sesso anatomico ma della funzione di un'identità maschile o femminile nella struttura sociele, sorretta, questa dalla divisione delle identità dei ruoli, dalla distribuzione operata dalle gerarchie e dalle burocrazie. Da ciò non risulta forse come il sapere o la verità sul sesso siano regolamentati dal tentativo di iscrivere legalmente il sesso di ciascuno nel corpo sociale? «Salute, progenitura, razza, avvenire della specie, vitalità del corpo sociale, il potere parla della* sessualità ed *alla* sessualità (p.131).» È forse a questo punto che si può obiettare a Foucault di non uscire da un campo filosofico. Il passo che non gli consenta di uscire da una certa ontologia e costituito dal non prende in considerazione la funzione del linguaggio. Infatti: certamente il potere parla della sessualità, ma nell'atto stesso in cui nel parla non può accadere qualcosa a livello della svista, del lapsus, dell'incidente, della dimenticanza, dell'atto mancato? Considerate per un attimo le vicende di quest'ultimo anno della politica italiana, della sua struttura di potere, di ciò che accade nelle istituzioni e nelle burocrazie: ci troviamo a costatare *come del potere non funziona*, cioè come è presso da contrattempi, paradossi, incidenti nel percorso stesso che tenta di attuare. Di queste complicazioni nel funzionamento del potere, Foucault non ne parla: non ne parla in quanto i tre termini con cui articola il suo discorso e cioè *sesso, sapere, potere,* rimangono in una dimensione ontologica ovvero confermati in un'esistenza immanente. Da ciò può risultare il rischio di una sacralizzazione derivante dal fatto che se il potere esiste, materialmente e fisicamente, non ci sarebbero chance nè possibilità di alcun sovvertimento. Ma ciò non toglie interesse al libro, anzi, rispetto ad altri libri di Foucault presenta alcune differenze. Tra queste, c'è un'apertura verso la psicanalisi. Un aspetto nuovo di Foucault. «È l'onore politico della psicanalisi d'aver sospettato che poteva esserci qualcosa di irrimediabilmnte proliferante in questi meccanismi di potere che pretendevano controllare e gestire il quotidiano della sessualità» (p.133).

E più avanti :«La psicanalisi deve a questo di essere stata in opposizione teorica e pratica con il fascismo».

Il riferimento è a Pierre Legendre, come ribadisce in un intervista a *Ornicar n.10* (rivista di psicanalisi che pubblica tra l'altro gli ultimi seminari di Lacan). Nell'ultimo libro di Legendre, *Godere del potere*, proprio per l'articolazione della questione del godimento, della dimensione spiri-

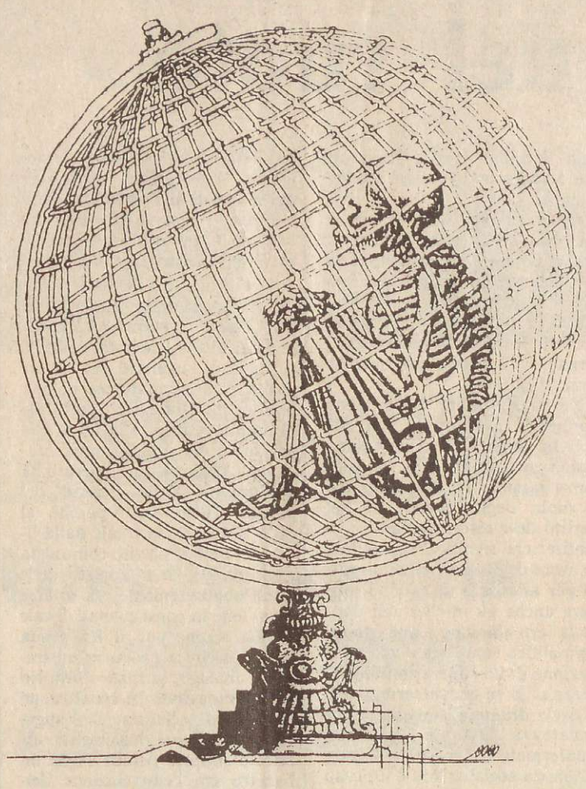
tuale dell'ordine centralistico burocratico della logica della credenza e del far credere e, non ultima l'analisi della scienza della gestione in rapporto all'amore del suddito verso il capo, la questione del potere si trova articolata in una molteplicità sorprendente. Dice Legendre:«Se la parola del potere dispone a priori dell'efficacia sociale, se è automaticamente plausibile e persino venerata, bisogna pur rendersi conto che questa parola funziona in quanto provvista dell'asso nella manica senza cui non farebbe sugli inconsci quella presa divina».

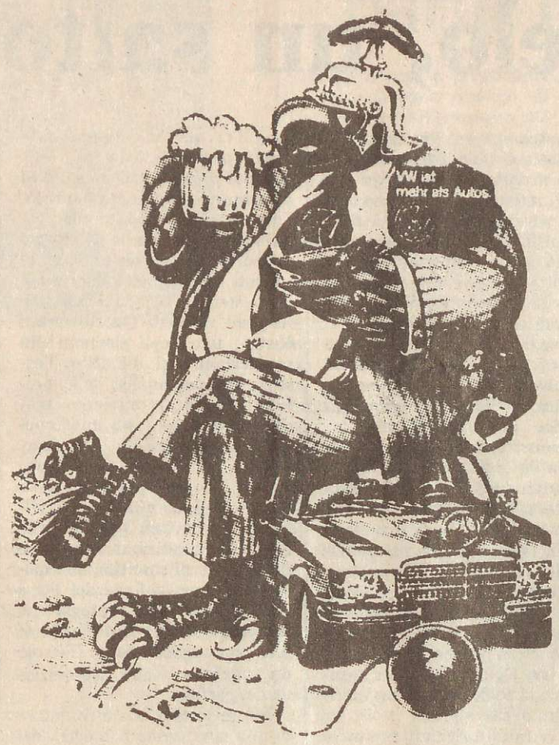
L'asso nella manica si chiama amore». Vi sono dunque delle differenze tra l'articolazione di Foucault e di Legendre; anche se con dei punti di contatto. Ma è appunto intorno a queste differenze come ho voluto accennare sommariamente, che occorre aprire un dibattito, non per cancellare delle complicazioni ma per intendere come il reale, il reale della storia è fatto di complicazioni. Non si tratta pertanto di trovare un'ideologia che le spieghi tutte, ma di incominciare a parlarne partendo da una molteplicità di istanze provenienti da una pratica e da una teoria.

Giancarlo Ricci

Michel Foucault
La volontà di sapere
Feltrinelli, pp. 142 -Lire 3800

Stato, potere e socialismo





A proposito di un libro di Nicos Poulantzas

Klaus Offe e Volker Ronge (2) chiamano «*sindrome dell'individualismo possessivo*» il fondamento tanto del comportamento dei singoli attori, quanto dell'interpretazione di questo comportamento. Essa esprime la continuità morale del capitalismo che è stata via via logorata, sempre secondo i due autori «*dalla contraddizione strutturale dei sistemi dei capitalismo di stato*» che essi presentano come violazione costante di quella convinzione morale, di quell'ideologia.

Molti anni fa il Mac Cherson chiamava appunto *individualismo possessivo* quella filosofia e prassi politica maturata nel pensiero di Hobbes, Locke, i Livellatori, e profondamente immedesimata ai rapporti borghesi di vita e di lavoro.

Nascendo dai rapporti di mercato, questa ideologia entrò in crisi allorchè i meccanismi naturali del mercato cominciarono a riprodursi in provetta tramite l'intervento consapevole ed esterno dello stato; da quando essi, in quanto rapporti economici ed umani si riproducono grazie all'azione di ben visibili strategie politiche ed amministrative dello stato.

Questo «*sfaldamento del fondamento morale-normativo della società di scambio...non rappresenta di per sè un fenomeno spontaneo di crisi, una tendenza al crollo...e tuttavia questa contraddizione strutturale può divenire, sul piano ideologico, il punto di riferimento dei conflitti sociali e delle lotte politiche, l'inizio del superamento della forma merce come principio dell'organizzazione del progcesso della riproduzione sociale*».

Questo tipo di contraddizione è aperta verso possibili esiti «eversivi» in quanto, sempre secondo Offe e Ronge, «*la strategia dello stato consiste nell'immettere ciascun cittadino nella relazione di scambio [universalizzazione della forma merce] perchè è su questa base che si armonizzano le diverse caratteristiche strutturali*». In altri termini date caratteristiche funzionali dello stato: la privatizzazione della produzione, la dipendenza dal sistema fiscale, la garanzie del mantenimento delle condizioni politiche favorevoli al processo di accumulazione privata, al legitimazione democratica, la messa in crisi di questi interventi, combinata con la crisi della sindrome dell'individualismo, possessivo, può lasciar spazio a quelle politiche che, spinte in avanti da ben precisi schieramenti di forze, possono forzarle nel senso di una trasformazione socialista della società. Sempre tenendo conto che sottolineano Offe e Ronge - che «*lo stato non è il difensore di interessi particolari di una classe, ma degli interessi comuni di tutti i membri di una società di classe capitalistica*».

Thomas Kramer-Badoni, ha ribattuto che questa concezione risente di una lettura strutturalista funzionalista di Marx. Per contro Offe e Ronge portano e sostegno della propria teoria della crisi dello stato l'esplosione di conflitti in quei rami della produzione sociale sottratti alla rigorosa logica del mercato che organizza in proprio la produzione di «beni pubblici» che dimostrerebbero la pregnanza dell'effetto positivo di una rimozione dell'individualismo possessivo dando spazio ad una coscienza alternativa.

In questo senso si collocano in posizione avversa gli interventi di Ulrich Preuss e Joachim Hirdch.

Secondo Preuss, invece, lo stato, o meglio l'amministrazione statale «*va da tempo ormai considerata come pura e semplice condizione di fondo per un processo autonomo di valorizzazione capitalistica»; al punto che la pretesa universalità della burocrazia si è trasformata profondamente «nella segmentazione dell'amministrazione pubblica*» diramatasi per assai clientelari, specie in quei casi, o settori, nei quali la collaborazione con i monopoli è immediata. Joachim Hirsch studia da vicino la politica di promozione della ricerca scientifica da parte dello stato arrivando a questa conclusione:«*l'anarchia della concorrenza monopolistica si riproduce a livello dell'apparato amministrativo statale e produce un sistema molto ramificato di attività indipendenti l'una dall'altra, in parte in concorrenza e contraddittorie, che possono essere soltanto formalmente riassunte in una politica tecnologica*». tanto più che solo in periodi di crisi queste strategie amministrative di sviluppo tecnologico possono volgersi ad «assicurare *la produzione del capitale complessivo.. [per cui] una politica consistente volta ad assicurare la riproduzione del capitale globale, confermente alla struttura di fondo dello stato borghese, e in considerazione degli interessi monopolistici prevalenti nelle scienze based indutrues, può imporsi solo in modo tendenziale...[atteso] che l'intervento lo stato borghese riproduce le contraddizioni del modo di produzione capitalistico all'interno del processo politico amministrativo stesso*».

Ovvero, per dirla con Ulrich Preuss, s'apre una contraddizione entro la stessa burocrazia, una crisi di ruolo inserita in un processo nel quale «*si rafforzano le pretese a fruire del valore d'uso dei servizi statali finanziati per mezzo del fisco*». Quindi, se lo stato è prima di tutto «stato fiscale» la sua crisi è tendenzialmente superata staccando segmenti di attività (e di introiti fiscali) per via da un lato della «depoliticizzazione del bilancio», e dall'altro, di instaurare rapporti di scambio tra richieste e prestazioni che vengono individualizzate (canoni per..., contributi al fine di..., ecc.). Due concezioni, come si vede divergenti, quelle di Preuss e Hirsch e di Offe e Ronge, che però metton sul tappeto una serie di domande e di analisi estremamente importanti.

Due sono i punti maggiormente interessanti: la questione della burocrazia e quella del rapporto tra l'accumulazione capitalistica e il ruolo-funzione dell'amministrazione. Per il primo punto balza evidente che vien trascurato un troncone del discorso: quello delle lotte di classe, e della ripercussione delle conquiste del movimento all'interno dell'apparato. A questo proposito scrive Nicos Poulantzas nel suo ultimo libro intitolato «L'etat, le pouvoir, le socialisme» Puf, 1978: «*Le lotte popolari sono inscritte nella materialità istituzionale dello stato: certamente non si esauriscono in questo, ma quella materialità di cui si parlava, porta traccia di questa onda di fondo*». E questo poichè «*lo stato è la condensazione materiale di un rapporto*». Ma, «*l'esistenza delle classi popolari, continua, non si materializza in seno allo stato allo stesso modo delle classi e frazioni di classi dominanti, si realizza in modo specifico... Sarebbe un gravissimo errore d'analisi, con conseguenze politiche ancor più gravi, inferire da quanto detto, che la presenza delle classi popolari nello stato significherebbe che essere detengono - o potrebbero detenere in prospettiva - zone di potere, senza che intervenga una trasformazione radicale dello Stato*». Ed annota Poulantzas in riferimento al Pci: :*Le contraddizioni interne allo stato non implicato, come invece credono i comunisti italiani, una natura contradditoria dello stato, nel senso che esso presenterebbe oggi realmente una situazione di doppio potere al proprio interno: il potere dominante della borghesia e quello delle masse popolari... Semmai, aggiunge Poulantzas, l'armatura dello stato, la sua struttura materiale, sopporta la presenza delle classi popolari nel proprio seno, ma appunto come classi dominante. Questa armatura consiste infatti, nei meccanismi interni di riproduzione del rapporto di dominazione e di subordinazione*». In un certo senso, riprende Poulantzas, è come se le classi popolari penetrassero in «*un qualche cosa che resta loro sommamente estraneo*»; poichè «*l'azione delle masse popolari nello stato è la condizione necessaria ma non sufficiente della trasformazione dello stato*». La presenza delle lotte popolari nello stato, per via dell'impatto «*delle lotte popolari sulle stesse contraddizioni di classe e frazioni di classe dominanti. La contraddizione tra blocco di potere e classi dominante interviene direttamente sulle contraddizioni interne al blocco di potere*». Si instaura, quindi, una complessa dialettica, che articola una tattica differenziata, tra queste frazioni dominanti e classi popolari. Le differenze tattiche nei confronti delle masse popolari «*sono i fattori originari della divisione interna al blocco di potere*»; è una storia, dice Poulantzas che percorre tutta la storia del capitalismo. Queste contraddizioni sono permanenti e di volta in volta decidono sulla forma politic del dominio.

Alla stessa stregua, l'impatto delle lotte popolari sullo stato non è contro un ente generico, ma su condizioni specifiche di organizzazione di dominio; quindi anche sul persnale dello stato in crisi, appunto, quella la Preuss chiamava concezione universalistica della burocrazia; ma in questo caso le contraddizioni che si aprono sono viste in un'ottica più movimentista, se vogliamo, immesse in una vivace dialettica sociale (per venire ai fatti nostrani, basti pensare alla vicenda del sindacato di polizia). D'altra parte, continua Poulantzas, «*se occorre trasformare lo stato per poter trasformare le pratiche del suo personale, ci si deve chiedere in che misura si può contare, per questa trasformazione dell'appalto statale, proprio su questo che contorna le masse popolari*».

Non si tratta, però, del dilemma dell'uovo e della gallina. Per rispondervi occorre capire il modo in cui «*la dominazione politica di classe è inserita nell'armatura materiale dello stato come condensazione di un rapporto di forza, ed occorre afferrare il ruolo e la complessa articolazione della lotta politica nella riproduzione storica dello stato*».

Questi problemi si trovano tutti condensati in una domanda.

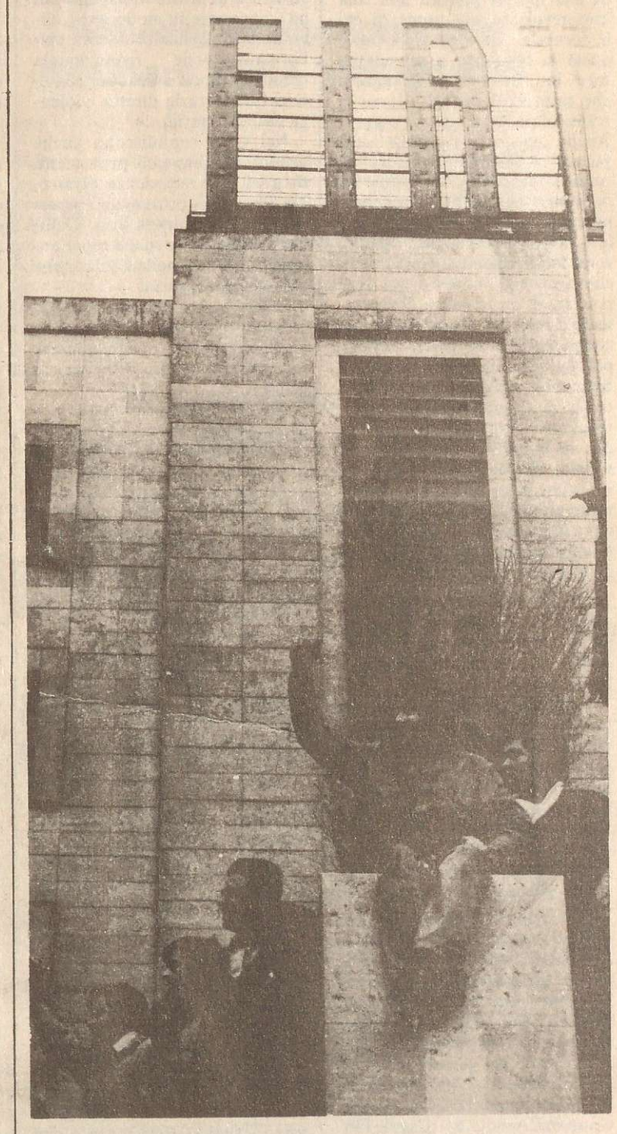
«*Nel caso di un'accessione al potere da parte della sinistra, quali possono essere i limiti dell'intervento dello stato?*».

È a questo livello di analisi che si disvela in termini lineari l'armatura materiale dello stato, la materialità del dominio, la funzione dei singoli spezzoni di apparato e terribili effetti di ritorno sulla consolidazione del potere popolare. Ed è in questo modo e fase che intervengono gli effetti negativi di una concezione statalistica del contropotere e monopolitica dello stato; che d'altronde è un retaggio della teoria della Terza Internazionale; essa non tenne nel dovuto conto, anzi abbandonò l'analisi della specificità dell spazio politico proprio dello stato e del suo ruolo. A questo punto l'analisi di Poulantzas si fa meno chiara con l'affermazione che occorre in un qualche modo, che le masse popolari costruiscano e distruggano lo stato in un processo senza soluzione di continuità, per evitare nelle lotte per il consolidamento del potere popolare il peso dei contraccolpi derivanti da uno stato paralizzato opposto alla vendetta borghese. Allo stesso modo non sembra molto chiara l'articolazione dei due processi: di trasformazione dello stato e della democrazia rappresentativa, diretta ed autogestionaria. Evidentemente il prefigurare uno dei possibili futuri è più difficile che analizzare lo stato di cose presenti e la sua passata gestazione. In ogni caso, al di là dei possibili equivoci, resta la certezza, che il processo comincia da adesso, passando attraverso la sconfitta della vecchia ideologia e pratica statalistico-staliniana di approccio ai problemi del potere.

Il punto più interessante, forse è proprio quello in cui Poulantzas descrive la materialità dello stato, e senza dubbio dense di sviluppi sono le sue polemiche con Althusser (per un verso) e Foucault per l'altro.

Corrado Bevilacqua

Nicos Poulantzas, «L'etat, le pouvoir, le socialisme» Puf, 1978 AA. VV. «Stat e crisi delle istituzioni» Mazzotta 1978



STORIA DELLE RIVOLUZIONI

a cura di Ruggiero Romano

I movimenti e le rivoluzioni più significative che dalla rivoluzione inglese (1642) ai nostri giorni hanno scosso troni e imperi, sconvolto sistemi, cambiato il mondo. Conoscere le grandi rivoluzioni della storia moderna per avere una visione più chiara e completa della realtà d'oggi: ecco l'obiettivo dell'opera, scritta da una grande équipe di esperti e studiosi di storia coordinata da Ruggiero Romano. Il testo, chiaro, moderno, è accompagnato da una eccezionale documentazione iconografica: oltre 2.000 illustrazioni a colori e in bianco e nero (talvolta inedite) permettono una lettura della storia delle rivoluzioni "per immagini"

77 fascicoli da rilegare in 5 splendidi volumi:

I - LE RIVOLUZIONI SOCIALISTE
II - NAZIONALISMI E FASCISMI
III - LE RIVOLUZIONI OGGI
IV - LE RIVOLUZIONI BORGHESI
V - RIVOLUZIONE E CULTURA

Ogni settimana in edicola un fascicolo a sole L. 500

UN'OPERA MODERNA, RIGOROSA, AGGIORNATA, PER CAPIRE MEGLIO LA REALTA' D'OGGI

1ª uscita: La Comune
con la 2ª uscita: IN REGALO
il poster "I capi della Comune di Parigi"

FABBRI EDITORI

DALL'ESTERO

Una giornata di lotta calata dall'alto

La giornata europea di «lotta» del 5 aprile, organizzata dalla Cee per l'occupazione e la ripresa produttiva, pone una serie di questioni riguardanti soprattutto le modalità organizzative, le proposte di politica economica e sindacale, e i rapporti tra queste e le linee portate avanti dai sindacati nazionali. Il dato positivo che si può ritrovare in queste iniziative è che, nonostante le grosse limitazioni esistenti sia negli strumenti di lotta che nei contenuti, per la prima volta le organizzazioni sindacali europee hanno proposto un momento unificante di riflessione e di azione su un tema importante come quello della disoccupazione. Tuttavia l'organizzazione della giornata ha risentito fortemente del carattere burocratico e sostanzialmente slegato dalla realtà operaia, della Ces; infatti le manifestazioni che hanno avuto luogo il 5 aprile non sono state precedute da un dibattito reale che partisse dalle situazioni di massa, ma esclusivamente da contatti di vertici tra i diversi sindacati nazionali.

I soli passi in cui sono stati organizzati veri e propri scioperi sono l'Italia e la Grecia; in tutti gli altri ci si è limitati a «manifestazioni» che, viste le premesse, hanno avuto modalità «ufficiali» e scarsamente partecipate.

La piattaforma sulla quale è stata attuata questa iniziativa è espressione di una visione socialdemocratica della società e dell'economia. La struttura della crisi, continuamente affermata, viene nei fatti negata nel momento in cui si ritiene che attraverso un'inversione nelle linee di politica economica elaborate in questi ultimi anni dai governi europei - potrà essere, in definitiva, «risolto» il problema della disoccupazione: riappare qui in tutta la sua illusorietà il mito della piena occupazione come obiettivo raggiungibile rispettando le compatibilità fondamentali del sistema capitalistico.

In effetti lo schema di politica economica a cui si rifà il programma Ces è in gran parte keynesiano, soprattutto nei passaggi riguardanti la politica della domanda rispetto ai vincoli esterni (bilancia dei pagamenti) ed interni (livello dei prezzi). In questo quadro è tuttavia importante cogliere alcuni elementi che, a nostro parere, sono in contraddizione con le posizioni espresse attualmente dai sindacati nazionali di alcuni paesi, come l'Italia. Confrontando, ad esempio, la piattaforma della Ces con il documento sindacale elaborato nell'assemblea dell'Eur, risultano chiare alcune differenze sostanziali nella visione del processo economico e nella interpretazione di alcune fondamentali interrelazioni. L'ottica all'interno della quale si muove la proposta della Ced è macroeconomica: ciò significa che il salario è visto soprattutto come elemento di domanda e quindi l'aumento del potere di acquisto delle classe lavoratrici è un fattore indispensabile per garantire la ripresa economica. Conseguentemente il deficit del bilancio statale non è considerato un obiettivo ma uno strumento selettivo con una funzione anticiclica e di soddisfacimento dei bisogni sociali. In altri termini, lo stato, attraverso provvedimenti aggregati e settoriali, deve farsi carico di stimolare la ripresa e di avere un ruolo sostitutivo, rispetto al settore privato, nel creare nuovi posti di lavoro. Su un piano sostanzialmente diverso si pone il documento Cgil-Cisl-Uil: accettando come condizione prioritaria per il raggiungimento dell'obiettivo della «piena occupazione» la ripresa dell'accumulazione capitalistica si individuano i nodi fondamentali - da un punto di vista strettamente aziendalistico - nell'aggancio della crescita salariale all'andamento della produttività. È necessario cioè garantire le condizioni strutturali per il ripristino di un circuito profitti-investimenti-occupazione controllabile in sede istituzionale (programmazione). In questa logica il ruolo della spesa pubblica è fortemente ridimensionato considerando un allargamento del deficit di bilancio come un fattore inflazionistico incontrollabile (tetto massimo per il '78 24.000 miliardi).

Anche da questo schematico confronto emerge come, nel documento della Ces, con tutti i limiti accennati, vi siano alcuni spunti (come la conferenza della compatibilità della crescita salariale con un aumento dell'occupazione e l'ipotesi della riduzione dell'orario di lavoro), che se qualificati politicamente possono aprire contraddizioni nello schieramento riformista e mostrare che certe «strategie» (vedi Eur) non sono una via obbligata per il movimento operaio.

Sempre più estasiato dai miracoli repressivi tedeschi, il leader greco ammira anche Oronzo Reale

Karamanlis a Roma

Incontri con esponenti del «nostro» governo per facilitare l'ingresso della Grecia nella CEE - La borghesia ellenica invoca leggi «antiterroristiche» per stroncare le lotte popolari

ROMA - Il primo ministro greco Karamanlis arriva oggi a Roma, ultima tappa del suo viaggio che lo ha portato in Danimarca ed in Lussemburgo. Il primo ministro greco si incontrerà con esponenti del governo italiano con cui avrà dei colloqui riguardanti la domanda che ha fatto la Grecia fin dal '74 per divenire membro a pieno titolo della Ctmunità Europea.

L'ingresso della Grecia nella Cee è il grande sogno della borghesia greca; per arrivare a ciò si è mostrata disposta a cedere su tutti i fronti sia alle pressioni che venivano dagli Usa (via Ankara) sia a quelle dei maggiori paesi europei come l'Rft. La prova di questa arrendevolezza la si è vista nl timidissima protesta di Atene alla recentissima decisione del Congresso americano di togliere l'embargo alle forniture militari alla Turchia, impostole in seguito all'invasione del nord di Cipro.

La Danimarca inoltre ha assicurato il suo pieno appoggio all'ingresso della Grecia nella Cee, a patto che questo significhi anche il ritorno al braccio militare della Nato.

Ma gli effetti più rilevanti della politica europea di Karamanlis si manifestano sul piano interno, sul rispetto delle libertà democratiche. Malgrado il fatto che il Codice Penale di quel paese è tra i più reazionari, che molte leggi del periodo dei colonnelli o addirittura della guerra civile sono ancora in vigore, il governo greco ha creduto opportuno passare di nuovo alla offensiva proponendo nuove misure restrittive dei diritti dei cittadini e delle forze politiche.

Il nuovo progetto, reso pubblico venerdì scorso e già approvato con procedura d'urgenza dalla commissione parlamentare, si dice «rivolto contro il terrorismo», cercando di sfruttare l'emozione suscitata anche in Grecia dal rapimento di Aldo Moro.

Perchè proprio in questo si rende chiaro il progetto repressivo del governo: in Grecia il fenomeno del terrorismo è pressochè inesistente. L'unico episodio di qualche rilievo fu l'attentato contro l'Aeg, nel Pireo, prontamente sventato dalla plizia che ha ucciso anche uno degli attentatori. Il caso poi fu sfruttato politicamente dallo Stato che ha cercato di coinvolgere un compagno che col terrorismo non ha niente a che fare, Yannis Serifis, che è ancora in prigione senza nessuna seria prova a carico. La recrudescenza dello squadrismo fascista infine, che ha compiuto attentati anche contro la sede della rivista di sinistra *Antì* e contro il cinema Elli, dove si proiettava un film sovietico, sono tutti da inserire nel tentativo del governo di creare un clima di tensione nel quale interviene pesantemente con mezzi repressivi.

È su questi progetti che Karamanlis cerca alleanze a livello europeo. Il progetto di germanizzazione oramai sembra travalicare gli angusti ambiti della legislazione repressiva della Rft. Il nuovo progetto di Karamanlis è, per esempio, fortemente ispirato all'italiana Legge Reale. In fatto di repressione inoltre l'Italia sembra aver fatto, dopo il rapimento di Moro, molti passi in avanti, superando la stessa «cattiva» Rft (uso dell'esercito in funzione di ordine pubblico, ecc.).

Già nel passato i due governi, quello italiano e quello greco, avevano instaurato un livello di collaborazione, come nel caso degli studenti greci che studiano in Italia. Accanto ai tentativi del Ministero della Pubblica Istruzione italiano di cacciarli fuori attraverso la famosa circolare 30 e altre misure repressive, ci sono ora i nuovi attacchi del Ministero greco per togliere agli studenti la possibilità di ricevere all'estero i soldi per il loro mantenimento. Ed anche rispetto alle università greche le misure per l'«ammodernamento» degli studi, in vista dell'ingresso nella Cee, si sono risolte in maggior carico-studi, selezione e militarizzazione della vita scolastica e universitaria.

È probabile che anche il governo italiano chieda garanzie di «stabilità» a Karamanlis e che gli insegni un pò di trucchetti che magari lui ancora non ha inventato, per rendergli possibile l'ingresso nella Cee.

Ma la reazione della sinistra greca non si è fatta attendere: gli studenti dell'università di Patrasso hanno concluso sabato l'occupazione che durava da tre settimane e che si è scontrata con la feroce aggressione della polizia che ha anche fatto uso di proiettili di gomma e la violenta ostilità del Pci. Attualmente tutte le altre università sono in sciopero a tempo indeterminato. In sciopero sono anche molte categorie di lavoratori, come gli autoferrotranvieri di Atene. Una situazione di crescita delle lotte sociali insomma su cui si può basare l'iniziativa delle forze democratiche contro il «progetto-legge terrorista» come viene chiamato. Già ieri martedì si è svolta una grande manifestazione operaia in un cinema, di Atene promossa unitariamente dagli schieramenti sindacali della sinistra parlamentare, Pasok, Pcg e Pcg dell'interno.

Anche nel campo della sinistra extraparlamentare ci sono molti tentativi per giungere ad una iniziativa unitaria contro questo progetto-legge.

Dario Fornari

Tra sindacato e padroni: ora la parola è alla base

Metalmeccanici Rft: raggiunto l'accordo

Dal nostro inviato

STOCCARDA — Lo sciopero dei metalmeccanici tedeschi nella regione Baden-Wuerttemberg, dura da oltre 20 giorni. Lunedì pomeriggio dopo 240 ore di trattative la direzione del sindacato del settore (IG-Metall) e gli industriali interessati hanno raggiunto un compromesso. In un albergo lussuoso di Stoccarda una ventina di persone hanno deciso sulla testa di circa 560 mila operai metalmeccanici di cedere al padronato. Il 5% di aumento invece nell'8 richiesto dagli operai, 410 marchin(circa 160 mila lire) per i primi tre mesi dell'anno in corso e una garanzia sul posto di lavoro per i prossimi 18 mesi sono le «conquiste» della direzione sindacale. Subito dopo Franz Steinkuehler, del IG-Metall ha dichiarato: «Con questo compromesso possiamo vivere meglio». Ma gli operai non sono dello stesso parere. Ho chiesto ad alcuni operai della Boesch in anteprima il loro voto di giovedì prossimo sul compromesso raggiunto dal sindacato. Tutti mi hanno riposto con un NO secco e ciò vuol dire che la linea sindacale troverà molte difficoltà a passare. Secondo il regolamento dei sindacati tedeschi, ogni accordo raggiunto deve essere votato direttamente dagli interessati. Dopo la riunione svoltasi ieri, a ci hanno partecipato i membri della commissione regionale delle tariffe dell'IG-Metal, giovedì e venerdì voteranno gli operai. I più combattivi sono i 546 mila operai che sono rimasti colpiti nelle settimane scorse dalla serrata padronale contro il metodo di lotta scelto dai lavoratori e cioè l'astensione totale dal lavoro fino all'obiettivo raggiunto. Per i prossimi giorni sono previsti scioperi nella Baviera e Faar. Il voto dei metalmecanici di giovedì e venerdì prossimi saranno decisivi e incideranno anche sulle future trattative nel resto del territorio federale.

Edmondo Ruzzi

I giovani del Mapu a fianco del Gups

La commissione giovanile del partito Mapu del Cile, all'estero esprime la sua solidarietà di lotta al popolo, alla gioventù palestinese, ed in modo particolare all'Unione Generale degli Studenti Palestinesi in Italia (Gups) che alcuni giorni fa furono vittime di un grave attentato che distrusse laloro sede. Rinnoviamo, alo stesso tempo il nostro appoggio militante ed internazionalista contro questo nuovo intervento del sionismo, della reazine e dell'imperialismo, nemici comuni dei nostri popoli, con la conspevolezza che solo dopo la loro sconfitta si potrà parlare con coerenza di «autodetermnazione dei popoli».

Portogallo: un convegno unitario con Otelo

Nei giorni 7-8-9 aprile si terrà in Portogallo a Marinha Grande un congresso unitario del Prp (partito rivoluzionario proletario), del Fsp (Fronte socialista portoghese) e con la partecipazione di rappresentanti delle cooperative contadine, dei comitati di quartiere, di numerose rappresentanze sindacali e diversi altri organismi di base che si ispirano alla linea politica rivoluzionaria portata avanti dal programma politico di Otelo de Carvalho nelle ultime elezioni presidenziali. Il Prp, organizzazione rivoluzionaria formatasi nei tempi del fascismo (1973) fece parte dopo il 25 aprile della Fur (Fronte Unitario Rivoluzionario) e appoggio i Consigli Rivoluzionari dei Lavoratori, Soldati e Marinai. Il Fsp fondato nel 1975 è costituita da elementi usciti dalla sinistra del Partito Socialista durante il 1° congresso di quest'ultimo; fece parte della Fur. Questo convegno è particolarmente importante perchè è acnhe la prima volta che Otelo prende la parola in pubblico e in termini politici dopo le elezioni presidenziali. Al convegno parteciperanno rappresentanze di organizzazioni rivoluzionarie internazionali.

Sciopero della fame per l'Iran a Milano

A otto giorni dall'ultima ribellione delle masse scese in piazza in almeno 29 città, non è possibile ancora fare un bilancio esatto delle vittime di una repressione che, seppur feroce, non riesce ad evitare al regime di traballare pericolosamente. Secondo le ultime notizie a Trabiz una quarantina di persone, mentre stavano tirando giù l a statua dello scià, sono state abbattute dala polizia.

A Gars e a Evin, due fra le tante prigioni, da più di due settimane i prigionieri politici sono in sciopero della fame, e sembra che unomdi essi, in consegenza a ciò, sia morto. Le varie organizzazioni iraniane di opposizione all'estero, hanno in questi giorni organizzato varie mobilitazioni. In particolare a Milano, nei locali del Circolo La Comune, di v.

Festa del Perdone, si sta svolgendo dal 4/4 uno sciopero della fame con la partecipazione di una trtina di studenti, organizzato dall'Osim-Cisnu.

I fini della lotta sono oltre al sostegno alle richieste dei pigionieri in Iran (Milgioramento delle disumane condizioni carcerarie, sospensione delle condanne dei tribunali militari), anche la possibilità da parte di un gruppo di avvocati internazionali di visitare le carceri dello scià.

Centinaia di bambini curdi muoiono ogni mese

Centinaia di bambini curdi muoiono ogni mese nei campi di concentramento allestiti dalle autorità dell'Irak, secondo una denuncia resa pubblica dal Partito democratico del Kurdistan. Nel documento si legge che i curdi - un antico popolo smembrato da secoli, che si batte per «un Kurdistan libero e unito» - sono vittime di una pesante persecuzione non soltanto da parte dell'Irak ma anche degli altri tre paesi che si dividono attualmente il loro territorio: Iran, Siria e Turchia.

I curdi - la cui regione è ricchissima di petrolio - «vengono sottoposti a ogni sorta di angherie (...) e nei campi per essi allestiti muoiono donne, vecchi e bambini a centinaia». Il documento diffuso in Italia dal Partito democratico del Kurdistan che conduce la guerriglia contro l'Irak e l'Iran parla anche di bombardamenti al napalm contro villaggi curdi e di uccisione indiscriminata di civili nel corso di incursioni armate.

L'elezione del gollista «dissidente» Chaban-Delmas alla presidenza dell'Assemblea rafforza Giscard

La Francia postelettorale

Le contraddizioni nel campo della maggioranza tra giscardiani e neogollisti si evolvono a favore dei primi - Fra le sinistre è il Ps a risentire maggiormente della sconfitta

All'indomani dell'elezione di Jaques Chaban-Delmas alla presidenza dell'Assemblea nazionale francese, Raymond Barre è stato incaricato dal presidente Giscard d'Estaing di forhare il nuovo governo e nella serta di ieri si sarebbero già dovuti sapere i nomi dei principali ministri, che non siamo in grado di fornire al momento della chiusura del giornale. L'elezione del gollista «dissidente» Chaban-Delmas in contrapposizione al candidato del neogollismo ufficiale Faure è certamente un successo per il presidente della repubblica e per la sua politica di cautissima apertura a sinistra, avversata fin da subito dal leader del Rpr Chirac. È un nuovo colpo a ciò che resta del gollismo in Francia, anche se esso rimane il più numeroso, in quanto a deputati, partito dell'Assemblea.

Pubblichiamo di seguito, anche se con un certo ritardo, una corrispondenza da Parigi molto interessante, riteniamo, per capire «dall'interno» il clima della Francia postelettorale.

A Parigi, una settimana dopo la conclusione delle elezioni ho chiesto, non senza una certa malizia, alla proprietaria del caffè dove vado da anni a far colazione: «È così, sono contenti adesso?» «Come! 50% sono contenti e 50% no». Contro l'ingiustizia palese e profonda che una percentuale di zero virgola rotti, composta di individui incerti fino all'ultimo e in realtà paurosi, debba decidere della vita di un paese, ho sentito reagire anche persone non particolarmente politicizzate, per non parlare delle storie elettorali di vario tipo che sollevano l'indignazione di moltissime altre. Risultato? *Le Monde* ha dichiarato che vi è stato un unico vincitore: il presidente della repubblica, il cui appello agli indecisi la sera prima del secondo scrutinio è stato ascoltato. Sulla tela di fondo della continuazione delle accuse fra Ps e Pcf sulle responsabilità della sconfitta, sono finite ieri sera le udienze del presidente della repubblica. Giscard D'Estaing. La dichiarazione letta da Marchais all'uscita dell'Eliseo particolarmente attesa ha manifestato la volontà del Pcf di restare «risolutamente» nell'opposizione.

Egli ha detto di aver rimesso sul tappeto, dopo aver fatto presente al capo dello stato la non approvazione da parte comunista della interpretazione delle prerogative presidenziali in riferimento a queste consultazioni, tutti i problemi incombenti, pur nella convinzione che «la maggioranza rieletta non li risolverà più domani che ieri». A nome di «milioni di lavoratori la cui situazione attuale è al limite del sopportabile», Marchais ha detto al presidente della Repubblica che la crisi non poteva in alcun caso servire di scusa alle enormi ineguaglianze che esistono nel paese e contro le quali il Pcf continuerà a lottare, come pure per la realizzazione degli altri (ormai a tutti noti) aspetti della sua politica interna ed estera. Nella stessa linea, sul piano sindacale, si è espressa la delegazione della Cgt guidata da George Sèguy, auspicando la ripresa urgente delle negoziazioni, rimaste praticamente bloccate per anni dai «piani» governativi (in particolare per quanto riguarda il salario minimo è stata ripetuta la cifra di 2400 franchi mensili, circa 430.000 lire, altri punti essenziali: il problema dell'impiego in particolare giovanile e le libertà sindacali).

Rouge, quotidiano della Lcr (Lega Comunista Rivoluzionaria) definisce l'accettazione da parte di Marchais di «stringere la mano» di Giscard come «una cauzione di un regime politico che sopravvive elettoralmente con il 50.5% dei suffragi»... «Brevetto di apertura e di conseguenza rafforzamento della sua credibilità politica». Citando la posizione del Pcf nel 1975, quando aveva avuto l'occasione di pronunciarsi sull'inopportunità di un incontro delle sinistre con il presidente della Repubblica considerandolo appunto quale cauzione del potere, *Rouge* si domanda le ragioni del cambiamento del comportamento comunista e le attribuisce a «un calcolo politico per 'restare incollato' al Ps e non essere ricacciato nel ghetto conosciuto inpassato». *Liberation,* considerato da alcuni tra i più «seri» quotidiani gauchisti, se non il più serio, va ancora più lontano e intravede il Pcf incamminarsi così verso il «compromesso storico» sull'esempio italiano. Il tutto su un tono di ironia sferzante. Del resto in seno allo stesso Pcf non mancano voci critiche che prendono le distanze dalla linea ufficiale come per esempio lo scrittore Raymond Jean, membro del comitato della sezione di Aix-en-Provence che, sulla tribuna libera del *Le Monde* di ieri, lamenta che il Pcf non abbia progredito abbastanza sulla via dell'eurocomunismo,lasciandosi in tal modo sfuggire l'occasione pur così vicina di una vittoria delle sinistre. Nella maggioranza, iniziano già le accese complicazioni con la doppia candidatura alla presidenza della camera dei deputati di due personaggi di primo piano Chaban Delmas (che lo è stato per tutti gli 11 anni di De Gaulle) e Edgar Faure (presidente uscente). Sarebbe troppo complicato, e forse inutile in questa sede, tentare di spiegare i vigenti meccanismi del sottile gioco politico di contrapposizione fra i due, entrambi appartenenti al partito gaullista Rpr, ma che riflettono, se opinione assai diffusa e naturalmente smentita dagli interessati, quella fra il capo dello stato e Chirac, suo antico primo ministro. Dipenderà forse anche dall'eventuale vittoria di Chaban Delmas in questa prima lotta interna della maggioranza, se il presidente della Repubblica potrà portare avanti la «coabitazione ragionevole» con l'opposizione nei termini in cui secondo il portavoce dell'Eliseo, egli si è espresso nel colloquio con Chirac, ricevuto per primo il martedì dopo Pasqua. Il suo ex primo ministro, sindaco di Parigi, dinamico e incontentato capo del Rpr. è forse anche il più temibile avversario di Giscard, il cui partito (Repubblicano) ha meno seggi del Rpr e ha fatto la battaglia elettorale insieme ad altre formazioni. Chirac è sì d'accordo sul principio della «distensione», ma si è dichiarato contrario al «gesto di buona volontà», proposto da Giscard, di offrire alla opposizione la presidenza di una o più commissioni parlamentari, pur accettando il criterio proporzionale per la formazione dei loro «uffici». In ogni caso Giscard vede fin da ora l'operazione «coabitazione ragionevole» sui tempi lunghi, qualcosa come una decina di anni... La posta in gioco è dunque fin da ora il già difficile equilibrio dei due partiti più grossi della maggioranza. Le conseguenze lontane (che però è prematuro anticipare) dell'eventuale rottura o maggiore difficoltà di questo equilibrio potrebbero allora tradursi in un avvicinamento ai socialisti? Mitterrand, nella dichiarazione letta all'uscita dell'Eliseo, dopo l'incontro con Giscard definito da alcune testate «freddo» e dalla presidenza della Repubblica «sobrio e disteso», sembra accoglierre con le dovute cautele e cortesie, l'idea della coabitazione e di nuove forme di rapporto, sotto certe condizioni,come una necessità in nome dell'«interesse superiore del paese».

Molto, evidentemente, dipenderà dagli sviluppi del dibattito interno del Ps (non sono mancati violenti attacchi al primo segretario e le relative difese) attualmente in atto per l'esame di tutte le possibilità e le spinte esistenti. Per citarne una, non so quanto condivisa, l'affermazione di uno dei grossi responsabili del partito che si dichiara apertamente per la socialdemocrazia «se non ci fossero i comunisti». Resta da vedere se il seguito reale del primo segretario Mitterrand dovrà fare i conti con la prospettiva delle presidenziali del 1981 e l'eventuale sua messa in riserva per quella occasione.

Più sfumata l'intervista al *Nouvel Observateur* del neo eletto del Ps Michel Rocard, capo del settore pubblico della segreteria che rivela un'analisi quasi rassegnata quanto alla mancata vittoria, ma fiduciosa per il futuro, perchè a parer suo, il processo di trasformazione del paese è lento, ma sicuro, essenziale resta il tenersi fermi all'unione delle sinistre e avere presenti le altre realtà riaffermatesi con sempre maggiore insistenza negli ultimi anni, quali le lotte delle donne, la battaglia ecologica, che devono uscire dalla loro marginalità, e infine la tendenza all'autogestione che lo sviluppo delle cooperative può dimostrare come mete non utopistiche. Nella tribuna libera del *Le Monde* l'analisi di un membro del Ps sottolnea peraltro la scarsa attenzione prestata finora dalla dirigenza precisamente a questi problemi nonchè il suo distacco dalla base. Da questa analisi e da molte altre voci uscite in questi giorni, si rileva una specie di diffusa speranza che «la sinistra socialista» in cui sono confluiti molti giovani, riesca a ravvivarsi ed a portare avanti l'impulso di massa che un domani possa scavalcare i pesanti apparecchi partitici di oggi e sfociare nella attuazione di una società diversa e veramente umana.

Anna Erede

A Annunci

CATANIA
Oggi alle 17,30 alla facoltà di Scienze Politiche via Reclusorio delle caserme, assemblea sulle leggi eccezionali.
CESENA
Oggi alle 21 via ex tiro a segno 145, riunione dei compagni di Dp. Odg: dibattito precongressuale, sottoscrizione *Qdl*, iniziative con i compagni del Ps cileno e assemblea sul problema dei cattolici.
FIRENZE
Oggi alle 18 in federazione, riunione del coordinamento provinciale in preparazione del congresso, i compagni devono portare l'elenco degli iscritti.
Venerdì dalle 21 alle 24 c/o il circolo Pescetti via Bellini [autobus 17 da piazza della Stazione] congresso provinciale. Continuerà sabato dalle 15 alle 20 e domenica dalle 9 alle 13.
FAENZA
Venerdì alle 21 in via della Valle 4 attivo su: nuovi provvedimenti di ordine pubblico, tendenze autoritarie della società italiana e possibilità di costruzione di una opposizione all'attuale quadro politico; situazione finanziaria del *Qdl*, diffusione vendite.
PISTOIA
Venerdì alle 21 al palazzo comunale dibattito pubblico con V. Accatatis di Md sulle leggi speciali di polizia.
BARI
Venerdì alle 18 via Crisanzio 119, attivo precongressuale dei compagni di Dp.
PIOLTELLO
Oggi alle 21 c/o centro studi via Masaccio 19, attivo dei compagni di Dp. Odg: elezioni.
PADOVA
Attivi provinciali in preparazione del congresso nazionale, tutti alle 20 in via Roma 14, oggi «ordine pubblico e democrazia». Venerdì «movimento operaio e sindacato». Lunedì «movimenti di massa». Martedì «conclusioni ed elezioni dei delegati».

SARDEGNA
L'assemblea regionale per la costituente di Democrazia Proletaria si terrà a Cagliari, nei locali della Rari Nantes, via Volombo 137. I lavori avranno inizio alle 17 di sabato 9 e continueranno per tutto il giorno di domenica. Parteciperà al dibattito il compagno G.G. Migone.
TORINO
Venerdì alle 21 salone Iacp c.so Dante 14 inizierà il congresso di federazione, sabato alle 14,30 dibattito in commissioni, pomeriggio alle 14,30 salone Iacp conclusioni e seduta plenaria.
Oggi alle 20 in corso Maurizio 27, riunione dei ferrovieri della sinistra di classe su contratto.

SIENA
Venerdì alle 21 nella sede della federazione via della Sapienza 7/2 assemblea congressuale di zona. Continua sabato alle 16.
GENOVA
Venerdì alle 21 via ponte Reale 2/94, attivo generale per l'elezione del direttivo provinciale.
ROMA
Oggi alle 17 nella sede di via dell'Assunzione riunione dei compagni di Cavalleggeri per decidere le iniziative da prendere per i compagni arrestati.
Venerdì alle 18,30 si svolgerà al centro di cultura proletaria via Vaiano 1 un pubblico dibattito su «terrorismo e leggi speciali. Ci colpiscono come difenderci, cosa difendere». Interverranno F. Larrone, E. Giovannini, E. De Aglio.

Venerdì alle 17,30 in via dei Marsi 22, assemblea generale di tutti i centri di base socio-culturali e scuole popolari di musica che operano nei quartieri di Roma per discutere la possibilità di un proprio coordinamento su basi cittadine, per dare una immediata risposta alla grave situazione di repressione nei confronti di questa realtà socialeili di base, vedi l'attuale minaccia di chiusura del centro sociale di IV Miglio, del Calpurnio Fiamma e di altri da parte delle forze di regime.
Oggi alle 19 alla casa delle donne, 2° piano nella stanza di radio donna, tutte le compagne interessate al progetto del *Qdl* e alla collaborazione che si sono già viste lunedì, si rivedono.
MILANO
Oggi alle 21 al pensionato Belloni via Fulvio Testi 285 proseguimento congresso della sezione Bicocca-Niguarda centro direzionale.
Oggi alle 21 nella sede della Uil via Salvini 6, il collettivo donne Mondadori riprende la discussione sull'aborto tra le delegate.
RADIO CANALE 96 MILANO
Radio Canale 96 cerca collaboratori per i suoi servizi culturali, teatro, libri, cinema e arti visive. Ci serve un impegno regolare e una buona esperienza in questi campi. Telefonate al 860676 oppure venite in via Pantano 21 (largo Richini) tutti i giorni dopo le 18.
DIFFIDA
Il compagno Morini Pietro della federazione di Ravenna, sezione Castel Bolognese, ha smarrito la tessera di Dp '78. La presente vale come diffida.
DIFFIDA
Il compagno Lattanzio Coletti della federazione di Roma ha smarrito la tessera di Dp '78, n. 10722. La presente vale come diffida.
DIFFIDA
Il compagno Maddaloni Bobe Giosuè della federazione di Caserta ha smarrito la tessera di Dp '78. La presente vale come diffida.
GENOVA
Oggi alle 16 via Ponte Reale 2/94 riunione studenti e giovani, alle 21 nucleo centro.

quotidiano dei lavoratori

giovedì 6 aprile 1978

GIRI DALLA PRIMA

Mobilitazione di massa

della sacralità dello Stato (di quello Stato che in trent'anni di governo hanno ridotto al punto in cui è oggi) decretano la pena di morte per Moro. A questo punto manca solo -e ce lo auguriamo- che le BR diano una lezione di umanità ai paladini della fede e della morale (sulla pelle degli altri). Ma non c'è da contarci molto, visti i precedenti sanguinari delle BR.

Anche il Pci sostiene che lo Stato non deve cedere, ma ieri Di Giulio, in un'intervista al *Mondo*, sembra suggerire o avallare, (dato che se ne parlava già da qualche giorno) cautamente che il Vaticano potrebbe farsi intermediario in una trattativa. Che sia questa la soluzione da individuare? Sarebbe davvero interessante assistere ad una trattativa tra le BR e la santa sede.

Intanto proseguono non tanto le indagini quanto la repressione a sinistra.

È il caso dei nuovi arresti avvenuti a Roma e Milano, e soprattutto dell'assurda vicenda, pienamente illegale, di cui è protagonista il tribunale di Roma tenendo ancora in carcere i fermati di tre giorni fa, senza motivazione alcuna e senza ombra di prove.

A giustificare tutto ciò il *Popolo*, in un corsivo polemico contro il *QdL*, sostiene che non è vero che esiste la repressione, e che sono tutte invenzioni nostre, rivelatrici del fatto che non abbiamo acquisito «il senso dello Stato, il corretto rapporto tra le istituzioni e la democrazia». No comment.

Iniziative di lotta a Roma

Br come «organica al progetto di restaurazione autoritaria dello Stato». E una conferma la si è avuta non solo dal clima di terrore instaurato a Roma, ma in particolare dalle nuove misure per «la lotta al terrorismo».

A questa presa di posizione si è aggiunta in questi giorni quella degli intellettuali firmatari dell'appello pubblicato dal *Quotidiano dei Lavoratori* e da *Lotta Continua*, contro il quale si sono scagliati con singolare sincronia *L'Unità* e *Il Popolo*.

Si discute nel frattempo anche nelle scuole (molti dei 41 arrestati sono studenti medi); al Liceo XXIII è stata indetta una mobilitazione di tre giorni, con gruppi di studio sulla legge Reale ai quali lavorano anche gli studenti del liceo Augusto e i giovani del Centro Sociale Calpurnio Fiamma. Dopo essersi riuniti in assemblea gli studenti hanno approvato una mozione in cui tra l'altro si fa appello alle sezioni sindacali affinchè si pronuncino sulla campagna repressiva in atto nelle scuole contro i presunti «fiancheggiatori delle Br». La sezione sindacale dell'Itis Galilei ha emesso un comunicato in cui denuncia l'uso strumentale e provocatorio della situazione creatasi» che mira a «colpire qualsiasi forma di dissenso e opposizione popolare», e infine chiede «l'immediata scarcerazione di tutti i compagni arrestati con motivi pretestuosi».

Per oggi pomeriggio è stato annunciato un corteo dell'area della Autonomia, ma con ogni probabilità, dopo il divieto della Questura, un'assemblea svoltasi ieri sera (di cui non possiamo ripetere le decisioni per motivi di tempo) dovrebbero averla disdetta.

Sciopero europeo

di ieri, lo sciopero regionale in Sardegna. Particolarmente riuscita la manifestazione centrale a Sassari dove sono stati almeno quindicimila i lavoratori, i disoccupati e gli studenti sfilati in corteo per le vie della città. Erano presenti tutte le realtà più importanti dell'isola dagli operai della Metallotecnica di Porto Vesme a quelli di Ottana di Macchiareddu e di Porto Torres. Nel comizio final edi Pio Galli, segretario Flm è stata ribadita la necessità di arrivare presto ad un confronto con il governo sulla vertenza Sardegna, mentre da parte soprattutto della Flm sarda è stata sottolineata l'urgenza di rompere, a partire dalla vertenza già aperta con la logica di sviluppo finora portata avanti, una logica che ha prodotto solo illusioni, crisi e disoccupazione per dare vita ad uno sviluppo autonomo che tenga conto soprattutto delle particolarità dell'economia sarda.

(*Altri servizi a pagina quattro*)

Analisi, articolo per articolo, del decreto legge del governo

Le manette al dissenso: ecco la legge eccezionale

21 Marzo 1978. La Gazzetta Ufficiale attenderà due giorni prima di pubblicare il decreto-legge approvato quel giorno sull'onda dell'emozione del rapimento di Moro e dell'assassinio della sua scorta. Il decreto ricorda la Costituzione per inciso, nell'art. 77 che appunto autorizza il Governo ad emanare «sotto la sua responsabilità» in casi straordinari di necessità ed urgenza, provvedimenti provvisori con forza di legge. Ci si dimentica spesso che tanta urgenza ha un correttivo preciso nello stesso art . 77, in particolare che il Governo «deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni». Il decreto deve essere comunque convertito in legge entro 60 giorni dalla sua pubblicazione.

Fare i formalisti è estremamente seccante, ma se è vero che le Camere quando siano sciolte si riuniscono entro cinque giorni, vuol dire che che se sciolte non sono si riuniscono subito per verificare da un lato l'urgenza e dall'altro la necessità. Questo non è successo, non è mai successo in un Paese, come il nostro, in cui il decreto legge sta prendendo il posto della legge. Di un decreto-legge, come quello che reca il n.59 di quest'anno, bisognava discutere subito. Probabilmente era una discussione inutile; era comunque importante farla per rendere conto alla gente di quello che si voleva fare. Il decreto-legge è operante in tutta la sua drammaticità. Il colpo di stato, come qualcuno teme e altri spera, non ci sarà, non ce ne è bisogno, siamo al «golpe strisciante», persino più preoccupante di quello dichiarato.

Il decreto n.59 è apparentemente innocuo. Non innova nulla nella sostanza, ma codifica una serie di illegittimità costituzionali surrettiziamente già introdotte. Vediamolo, articolo per articolo.

A cura di Giangiulio Ambrosini

Articolo 1

Si inventa una nuova figura di reato, l'attentato a impianti di pubblica utilità. Lo si inventa come variante all'art. 19 del codice penale, quello che punisce la devastazione e il saccheggio con una pena da 8 a 15 anni di reclusione (aggravata se commessa su armi o viveri esistenti in luogo di vendita o di deposito). Qualunque cultore di scienza penale capisce al volo che non c'è nessun rapporto fra devastazione e saccheggio e il nuovo reato di attentato. Capisce rapidamente che il nuovo reato ha connessioni con tante altre figure già previste dal codice, dal devastamento dell'art. 285, al danneggiamento di cui all'art. 635, all'associazione per delinquere di cui all'art. 416, visto in chiave «politica» dall'art. 305. Questa è un'area delittuosa largamente coperta dal codice Rocco, c'è solo da scegliere fra le incriminazioni tutte più gravi di quelle previste dalla nuova norma. Perchè se ne è voluta fare una nuova nel silenzio, o consenso generale? Per gettare polvere negli occhi, o per cercare colpevoli ad ogni costo? Non può sfuggire al lettore attento che «atti diretti» a danneggiare o distruggere impianti vuol dire qualunque tipo di atto interpretato in un determinato modo, come camminare in un luogo in cui davvero impianti vi siano, o passarci per caso. Il camminare o passare diventa intenzione di distruggere, in relazione alla sigla politica di cui altri vuole che il passante sia portatore. È costruire a casaccio il colpevole, cercandolo fra gli scomodi, per mostrare al pubblico doti di capacità, di efficienza, di intelligenza, che altrimenti mancherebbero. Rocco era intelligente nell'inventare figure criminose. Questi nuovi autori di norme non conoscono la lezione di Rocco, non hanno neppure letto il suo codice che in cuor loro aborrono, credono di fare del nuovo e ripetono malamente cose già scritte, già codificate. I giudici di domani impazziranno davanti al ventaglio di possibili imputazioni verso colui nei cui confronti le prove sono poche. Troppe possibili incriminazioni di fronte a fatti verso cui mancano le prove. Se assolveranno saranno chiamati conniventi; se condanneranno saranno sospetti. L'art. 419 bis del codice penale è destinato ad essere lettera morta o fonte di drammatici abusi.

Articolo 2

Nasce il sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione, accanto a quella già nota di sequestro a scopo di rapina o di estorsione. In pratica si aumenta la pena, oggi prevista da 10 a 20 anni di reclusione, o da 12 a 25 se lo scopo è raggiunto, con quella fissa di 30 anni. La morte, come conseguenza del sequestro, è l'ergastolo. I ragionieri del codice penale sapevano benissimo che gli stessi risultati si ottenevano con il cumulo dei reati che si commettono sequestrando. I rapitori di Moro erano in tanti, hanno sparato e ucciso: per loro l'ergastolo è sulla carta, fuori discussione. Non saranno le nuove pene a fermarli. E allora? È la polvere negli occhi, è l'invenzione inutile in attesa di una pena di morte troppo auspicata - fino a ieri soltanto da fascisti - oggi presa in considerazione in modo *serio* da fasce politiche vicine alla grande borghesia. C'è insieme una terrificante ipocrisia. «Nel caso di sequestro per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico se taluno dei concorrenti, dissociandosi dagli altri, si adopera in modo che il soggetto passivo riacquisti la libertà, si applica la reclusione da 2 a 8 anni». C'è un prezzo per le spie. Trent'anni di galera che diventano 2, o solo 1 anno e 4 mesi con la condizionale se si applicano le attenuanti generiche. C'è l'imbecillità di chi crede che il terrorismo si elimini promettendo l'impunità ai più deboli, alle possibili spie ai possibili traditori nelle file degli eversori. Chi ha scritto questa norma sa benissimo che la pena per il debole, per il traditore, per la spia, sarà comminata dallo stesso gruppo eversore, sarà la morte e per lui la generosità dello Stato non vale nulla, perchè chi è spia o traditore per il gruppo di provenienza è comunque un condannato, un uomo terrorizzato, uno che non potrà comunque sopravvivere o se, ci riesce, lo fa ad un costo umano, psicologico, elevatissimo, che lo uccide forse più che la stessa paura di essere ucciso. E chi si fida poi, in ultima analisi, che il Tribunale o la Corte di Assise paghi davvero con la moneta svalutata della super attenuante?

Articolo 3

È un'altra norma penale. Si introduce l'art. 648 bis, del codice penale, sotto la voce «riciclaggio del denaro sporco», in termini tecnici letta come «sostituzione di denaro o valori provenienti da rapina aggravata, estorsione aggravata o sequestro di persona a scopo di estorsione». La pena è da 4 a 10 anni di reclusione. È in pratica un'aggravante rispetto alla normale ricettazione, prevista da 2 a otto anni. Chi ricicla è in qualche modo collegato alla rapina, alla estorsione o al sequestro. Per lui si pongono più gravi problemi di concorso nei reati maggiori. O se ricicla inconsapevolmente (ipotesi poco credibile) ha poco senso l'aumento di pena. Dunque è ancora una norma demagogica, che aumenta un prezzo penale inaumentabile, perchè è troppo noto - lo scriveva alla fine del Settecento Beccaria-che le pene elevate oltre misura non servono a nulla, non allontanano dal crimine nessuno, creano ingiustizia e, si può aggiungere, rabbia e protesta. Non è la minaccia della pena più grave ad allontanare da un certo tipo di delitto, è invece la possibilità di essere scoperti. Il riciclaggio non si fa cambiando 100.000 lire dal tabaccaio o dal benzinaio, si fa attraverso le banche, con coperture poderose. I nuovi legislatori vedono tutto in chiave di «chiunque», pur sapendo che il «chiunque» non esiste. Non si preoccupano di mettere «ordine», nel sistema bancario, nell'istituto del «segreto bancario», nella proliferazione di banche di comodo con sedi appena oltre frontiera. Si troverà sempre qualcuno che compra a 10.000 lire una banconota sporca da 100.000; aumentando a costui la pena si toccheranno gli stracci, non il sistema, ormai consolidato, del riciclaggio. Si verrà a battere in testa appunto al ricettatore, al piccolo uomo che non è cervello; a chi non è organizzazione ma gradino, ultimo, di un gioco estremamente complesso e sottile.

Articolo 4

I casi in cui i giudici o i pubblici ministeri, fra loro, si negano la conoscenza di atti istruttori, sono più unici che rari. I magistrati si sono sempre scambiati copie di atti, si sono mandati reciprocamente fascicoli in visione, non hanno praticamente avuto problemi di segreto all'interno della loro struttura. La norma è artificiosa, fa evidentemente da cappello a quella che segue, che viola, invece, in maniera macroscopica, il segreto di ufficio.

Articolo 5

Come si è anticipato, il venir meno del segreto fra giudici e pubblici ministeri tende a creare una situazione simmetrica rispetto al venir meno del segreto con il potere esecutivo. Il ministro per l'interno e per lui qualunque funzionario di polizia può avere copia di atti processuali o informazioni sul processo in corso. Perchè? Non è forse il pubblico ministero che dirige le indagini? Se il Ministro o la polizia vuol saperne di più, è perchè non si fidano del magistrato, vogliono fare le *loro* indagini, magari intralciando o alterando quelle in corso e i risultati raggiunti. Qui è la fine dell'autonomia della magistratura, è il venir meno del potere autonomo della giustizia. Vi è davvero da domandarsi quale uso farà la polizia delle copie degli atti ottenuti o delle informazioni richieste, quando quella stessa polizia a procedimento penale instaurato dovrebbe invece dipendere dal magistrato (giudice o pubblico ministero che sia) e seguirne le direttive. Evidentemente non ci si fida più del magistrato, non si vuole porsi «al suo servizio», si vuole l'indagine parallela di polizia, quella condotta appunto dall'esecutivo fuori o contro quella diretta dal magistrato. E cosa vuol dire che le copie ottenute dalla polizia sono coperte dal segreto di ufficio? Vuol dire che tutto l'apparato dell'esecutivo conosce certi risultati, perchè non esiste un segreto interno e c'è sempre un superiore erarchico all'interno dei corpi di polizia. Non si potrà fare la conferenza stampa sugli atti o sulle informazioni ottenute dal magistrato, ma è chiaro che il punto non è la bella figura di un questore o di un prefetto alla televisione o sui giornali, è piuttosto l'uso che costoro faranno di notizie che non sono riusciti da soli a raccogliere. Il segreto istruttorio verso gli organi dell'esecutivo - piazza Fontana insegna - è talvolta prezioso. Disperderlo significa asservire la magistratura alla polizia, un tentativo finora riuscito in casi singoli; mai divenuto sistema di potere.

Articolo 5

«Sommarie informazioni» è una formula di stile mistificatoria. In sostanza si ripristina l'interrogatorio di polizia del fermato o dell'arrestato. Si esclude la presenza del difensore. Perchè? Non si dica, come si è detto, che l'urgenza porta ad evitare perdite di tempo. Un difensore che si rispetti può arrivare subito in un commissariato o in una caserma dei carabinieri, anche di notte, così come può arrivarci un pubblico ministero o un pretore. Qui si vuole evidentemente assicurarsi che l'interrogatorio avvenga in assenza di testimoni comunque scomodi. È vero che le informazioni non sono verbalizzate e non possono essere riferite per interposta persona (dal funzionario di polizia che le ha raccolte). Ma evidentemente servono, altrimenti non si sarebbe inventata questa formula. Servono a esercitare pressioni psicologiche (eventualmente anche fisiche), a estorcere quello che non potrà mai essere scritto. Sono un ritorno brutale al passato, vecchio di oltre trent'anni. Sono il modo più lineare di ricreare lo stato di polizia, abolendo con un tratto di penna l'*habeas corpus*, dimenticando l'elaborazione centenaria sul significato dell'interrogatorio, lasciando in balia di funzionari senza nome e senza volto cittadini presi ovunque e costretti a dire qualche cosa. Un qualche cosa incontrollabile (in assenza di giudice e di difensore) e incontrollato (non c'è neppure un verbale che consenta poi di capire le eventuali assurdità messe in bocca al cittadino pressato). Ci può essere calunnia e delazione, vendetta e paura. Nessuno deve sapere nulla. La polizia diviene arbitra assoluta. La Costituzione e le sue garanzie formali cessano di esistere.

Articolo 6

Sono le intercettazioni telefoniche. Limitate nel tempo fino ad ora, diventano illimitate con la possibilità di ininterrotte proroghe di 15 giorni. Tanto valeva dirlo chiaro. La motivazione, ritenuta necessaria, diventa risibile: si intercetta perchè si sospetta, e dopo 15 giorni si continua a sospettare, così dopo altri 15 e così via.

Articolo 7

Non si comprende, con i mezzi moderni, tra cui il fonogramma (che è una telefonata trascritta), perchè l'autorizzazione a intercettare possa essere data anche a voce. Viene il dubbio che prima si intercetti e poi si chieda questa autorizzazione verbale, senza dimensione di spazio e di tempo. Ci vuole una conferma scritta, con l'indicazione dell'ora in cui è data. È curioso, dirlo a voce o scriverlo su un pezzo di carta è la stessa cosa. Invece è evidentemente diverso. Quel tanto di diverso che consente di incominciare prima di essere autorizzati.

Articolo 8

Stranamente la legge del 1974 sulle intercettazioni telefoniche, un modello di civiltà quanto a limiti e garanzie, prevedeva almeno ipoteticamente che gli impianti di intercettazione fossero collocati presso gli uffici giudiziari. In quattro anni questi impianti non sono stati fatti, se non sporadicamente. Ora si apprende che, in assenza di questi impianti giudiziari, la polizia possa intercettare da sola. Allora la polizia gli impianti li possiede già, sono installati sono immediatamente funzionali. È diverso intercettare le telefonate in un ufficio giudiziario con la presenza di un magistrato o fare in proprio le intercettazioni e mandare al magistrato quello che fa comodo, cancellando omettendo, manipolando. Appare chiaro che l'intercettazione diventa un affare di polizia, e il magistrato se e quando varrà la pena sarà informato. Uno strumento istruttorio delicatissimo viene sottratto al giudice, che in realtà dovrebbe essere l'unico garante della regolarità di un mezzo tanto insidioso per la sfera della «privacy». Si è fatto un passo indietro notevole, nonostante le tante esperienze, non tanto occulte, che si chiamano anche Tom Ponzi o Beneforti.

Articolo 9

In pratica qualunque poliziotto può chiedere e ottenere l'intercettazione telefonica. Nella norma si comincia pomposamente a parlare di Ministro per l'interno, ma si arriva poi all'ufficiale comandante di servizio o reparto operativo, quindi al limite un brigadiere che comanda una stazione dei carabinieri. Quanto saprà resistere un procuratore della Repubblica a queste richieste anche se infondate, e quanto avrà modo di valutare preventivamente la loro fondatezza?

Il battere così lungamente sulle intercettazioni telefoniche è il dato più preoccupante di questo decreto legge. Era più semplice dire che le intercettazioni telefoniche sono libere per la polizia, che sono un mezzo di prova cardine. Almeno la gente avrebbe capito che telefonare è diventato terribilmente pericoloso.

Articolo 10

Giudizio direttissimo è sinonimo di giudizio esemplare. La norma tende ad escludere l'intervento del giudice istruttore, limitando al massimo il controllo giudiziario. Dal pubblico ministero si passerà subito al dibattimento per un certo numero di reati (rapina, estorsione, sequestro di persona). È un modo di tranquillizzare l'opinione pubblica quando si scopre un possibile responsabile, ponendo a carico del Tribunale la responsabilità politica di condannare limitando al massimo le indagini e il controllo sugli atti di polizia.

Articolo 11

Nasce una nuova figura, diversa dal fermo e dall'arresto; è l'accompagnamento negli uffici di polizia non solo di chi rifiuta di dare le proprie generalità (ipotesi già largamente prevista dall'ordinamento) ma anche di chi documenta la propria identità in modo tale da gettare sospetto che i documenti non siano veritieri. Ebbene, questo è il fermo di polizia, perchè chiunque può essere sospettato di non avere i documenti in ordine, anche se l'apparenza è tale. Con questa norma si da diritto di limitare la libertà personale del cittadino per 24 ore. Qui la Costituzione non c'è proprio più. Ventiquattro ore possono diventare un tempo interminabile, nel quale si possono dire moltissime cose, per paura, per suggerimento, per suggestione, per costrizione. Tutto perchè qualcuno, funzionario di polizia, avanza il dubbio che la patente sgualcita, l'indirizzo inesatto sulla carta di identità, il documento scolorito, siano indizio di falsità dello stesso. Non si capisce perchè non si è neppure avuto il coraggio di chiamare questo istituto «fermo di polizia». Le parole fanno paura. Fa molta più paura capire che sotto innocue parole si nascondono atteggiamenti del potere esecutivo ispirati a una precisa volontà repressiva, destinata a reprimere chi bisognerà reprimere a seconda delle circostanze.

Articolo 12

La norma sta fra il ridicolo e l'idiozia. Migliaia, decine e forse centinaia di migliaia di lettere raccomandate dovranno pervenire all'autorità di pubblica sicurezza per denunciare vendite, affitti, cessioni di fabbricati. Sorgeranno dispute curiose, se il prefabbricato sia da considerarsi fabbricato, se il canile o il garage lo sia, e la tenda mobile, la roulotte... Gli uffici finanziari non sono mai riusciti a recensire, fiscalmente, i contratti di locazione, a mala pena le compravendite di immobili. Oggi, improvvisamente, le questure faranno questo folle censimento, senza mezzi idonei, quando non riescono a leggere neppure le schedine degli ospiti degli alberghi. La criminalizzazione del distratto, dell'inesperto, del riottoso senza motivo è imponente. Fioccheranno contravvenzioni pesantissime, quando chi sequestra persone e personaggi magari è possidente da sempre di case o cascine e certamente, se il locale ha ottenuto in altro modo, si prenderà ben guardia di farsi vivo. Ne sono già andati di mezzo molti *piedà-terre*, non saranno i *covi* ad essere individuati nella difficile catalogazione delle raccomandate.

Sono dunque norme che non servono per gli scopi dichiarati di lotta al terrorismo. Sono invece norme pericolose per la civiltà del nostro Paese, usabili contro chiunque, anche contro chi magari sembra votarle volentieri in Parlamento. Chi le ha volute sa bene che cosa vuole. Sono le stesse norme, con qualche rammodernamento, che Rocco aveva fissato più di quarant'anni fa. Riscriverle e votarle è una responsabilità enorme che peserà a lungo su tutti i cittadini.